ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO (Franchi)		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma*, Via Milano 37 (Telefoni: 16-70; 26-37 e 10-624).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi finanziari vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma*, Via Tritone 9 (Telef. 80-70) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 16 Dicembre 1920 — ROMA — Giovedì 16 Dicembre 1920 — QUARTA EDIZIONE — Num. 301

"La sospensiva del Trattato sarebbe un disastro per il Paese e il Governo non lo tollererà" - dice l'on. Giolitti al Senato.

Incapacità politica

Mai come in questi giorni la vecchia romanza del Berchet si è affacciata accorata dalle vette delle Alpi a lamentare o commiserare gli « immensi guai » d'Italia, e il « dolore inesausto » come il suo mare. E mai gli italiani appaiono più nemici all'Italia degli stessi stranieri che la percossero e l'umiliarono e la straziarono nei secoli. Che cosa è nel cervello e nell'animo degli italiani, che non consenta loro di pensare e sentire dirittamente, e di compiere il bene senza errori che lo annullino, e di compiere il male senza la speranza di rimedii che lo risanino? Qual veleno nel sangue, qual guasto nel sistema nervoso, qual carie nelle ossa, li rende sempre così vani od inetti nella concezione, così tardi o squilibrati nell'azione politica? qual vena si è dunque disseccata nel loro organismo, attraverso le rovine dei secoli, che impedisca di apportare alla loro mente il contributo esteriore delle idee altrui e degli elementi positivi della realtà, senza i quali non è possibile l'elaborazione politica? Perchè è evidente che nel mondo moderno i meno capaci, i meno preparati, i meno armati alla politica e alla lotta politica sono gli italiani — i quali, soli, finiscono sempre con l'essere vinti fra i combattenti, e soli riescono sempre a rimanere al di sotto delle più elementari leggi della meccanica sociale, ed ottenere sempre il minimo risultato col massimo loro sforzo.

Io credo fermamente — non posso a meno, con mio sommo fastidio, di usare questa volta il troppo « Lalsasible moi », poichè esprimo una mia personale opinione — che bisogna ad ogni costo, ormai, portare l'Italia dall'una riva all'altra, dalla guerra alla pace, senza più farla rimanere nel guado, nel quale sta da tre anni e nel quale minaccia di logorarsi e impudrire come un fascio di canape al macero. E portarla all'altra riva anche con questo Trattato di Rapallo, che io non approvo e non posso approvare in se stesso, per tutti i vizi che lo inficiano, per tutte le questioni che lascia insolute, per tutti i sentimenti che offende e gli interessi che lede, per tutti i germi di discordia e di guerra che contiene e che non potranno non svilupparsi nel prossimo avvenire — ma che non è possibile non accettare, dal momento che rappresenta un « fatto compiuto » e contro questo « fatto compiuto » non vi sarebbe che la sedizione e la guerra civile, due cose più detestabili del Trattato stesso, e per la salute d'Italia da deprecare risolutamente, senza incerto animo e senza equivoco pensiero.

Il Trattato è quello che è, quello che lo ha voluto e l'ha fatto non un uomo e non un ministero, ma tutta quanta insieme la trista gente politica italiana, che durante la guerra e durante la trattazione della pace, non ha mai avuto la visione dell'Italia nell'avvenire, non ha mai avuto la coscienza della funzione dell'Italia nel mondo, e non ha mai saputo prendere posizione, netta e decisa, di contro a tutti, amici e nemici, nella questione dell'Adriatico che doveva essere e rimanere questione italiana ed essenzialmente italiana, come la questione della libertà dei mari fu questione inglese per l'Inghilterra e quella del Reno questione francese per la Francia. Incoscienti ed imbelli, noi lasciammo agli altri la cura di fare dell'Adriatico la questione di tutti — la donna di tutti — ed ora raccogliamo i frutti della prostituzione.

Del resto, come e quando mai ebbero i governi d'Italia un qualche programma di politica nazionale e di politica estera? Come e quando mai provvidero alla costruzione di un tal programma? In un brevissimo ordine di mesi, abbiamo fatto getto, come di cose ingombranti ed inutili, senza neppure l'ombra di un corrispettivo materiale e morale, di tutte le isole, meno una, del Dodecaneso, che due Trattati ci attribuivano: di Valona e della posizione in Albania che cinque anni di possesso e un Trattato internazionale e tre miliardi spesi davano in nostro giusto dominio: dell'influenza sul Montenegro e su tutto l'Adriatico inferiore che le ragioni della nostra difesa e della nostra espansione commerciale e intellettuale facevano dovere di mantenere ed accrescere. E tutto questo perchè? Per obbedire, o per non resistere, alle follie della politica parlamentare, per loro natura trasmutabili ed immemori. La politica parlamentare — il nemico, l'eterno nemico d'Italia.

La politica parlamentare, cioè la politica dell'espediente giornaliero per salvare la posizione di questo o quel gruppo di uomini che esercita temporaneamente il potere, perde, volta a volta, la nuova Italia, più che non il latifondo l'antica. E noi siamo — cioè essi sono — contenti di perdere l'Italia, così, allegramente, e tumultuariamente, tra gli urli e le gesticolazioni della turba incomposta, che non si comprende perchè si qualifichi rappresentanza nazionale, poichè di tutto si occupa e di tutto ha cura salvo che della nazione.

Uno dei più tipici errori della falsità mentale della gente politica italiana è questo: di ridurre la politica estera nell'orbita della politica interna, e di confonderla in una sola funzione con essa. E un altro errore, non meno tipico, è anche questo: di dare agli atti della nostra politica estera non le motivazioni loro proprie, e coerenti ai fini, ma le motivazioni della nostra politica interna, e, peggio, della polemica della nostra politica interna.

Esempio palpitante: la questione del basso Adriatico e della Dalmazia. Su questa questione le opinioni si sono divise, e, per un fenomeno che solo in un paese per tradizione fazioso può parere sopportabile, la parte avversa alla Dalmazia e alle isole non solo credette utile di esporre i suoi argomenti e rafforzare con la sua l'azione degli stranieri, ma volle anche nelle discussioni svalutare la « cosa », oltre che il diritto. La Dalmazia?? Non è « cosa » nostra. La Dalmazia? Ma non val niente. La Dalmazia? Un mucchio di rocce, ch'è meglio cedere, che acquistare. E tutte queste insanità, dette nell'ira e nell'odio teologico delle fazioni nella polemica interna, finirono naturalmente col circondare e menomare le trattative: onde nella permuta che si è fatta, tra la Dalmazia e Fiume, si credette di dar tanta poca importanza alla Dalmazia, da non perfezionare, nel rapporto, il corrispettivo di Fiume, e lasciare aperta la discussione sul confine di Fiume che viceversa per la Dalmazia rimane chiusa.

Non solo. Ma, anche il tema dell'amicizia jugoslava, non è un tema incerto di politica interna, messo a base di un concetto, che dovrebbe avere una base certa, di politica estera? Tutti desideriamo che tra l'Italia e il Regno vicino, se arriverà a costituirsi e a funzionare, si intreccino in buona fede, e senza restrizioni mentali, relazioni commerciali e relazioni politiche, amichevoli. Ma il sacrificio del fatto certo a questa ipotesi, del fatto, cioè, dell'amicizia della Albania e del Montenegro, della Bulgaria e dell'Ungheria, non è sacrifizio di poco conto: e in ogni caso è un sacrifizio complicato di un'avventura. Siamo noi così forti e così coscienti da sfidare l'avventura, dopo compiuto il sacrifizio?

Il pericolo, delle relazioni coi paesi balcanici, risiede sopra tutto in noi, nella nostra debolezza mentale e nella nostra inconsistenza politica. Di fronte ai serbi, ai croati, agli sloveni, noi siamo in assoluta inferiorità nella lotta: perchè noi manchiamo di quella tenacia, di quella resistenza, di quel fervore di coscienza nazionale, di cui quelli abbondano e sono fieri. Gli italiani hanno una coscienza nazionale intermittente, e quei gruppi sociali che nella coscienza nazionale dovrebbero trovare la loro difesa e la loro nobiltà, sono i più deboli e i più incapaci nella lotta politica. Tutti i nostri istituti tendono a snazionalizzarsi: primo il governo, che è un compromesso continuo tra l'interesse di alcune classi e la fortuna di alcune persone, e non rappresenta più l'organo efficiente della coscienza nazionale. Fra dieci anni, chi può dire quale poltiglia sarà diventata la coscienza nazionale, sotto l'azione di Camere e di Governi assolutamente indifferenti alla storia italiana?

Queste le ragioni, per le quali sarebbe stato desiderabile che il Trattato di pace fosse un Trattato di assoluta sicurezza per il nostro paese: tanto più — non è l'opinione del giornale nel quale ho l'onore di scrivere, ma è la mia profonda convinzione, che ogni giorno più diventa la profonda convinzione del paese — che la politica parlamentare, così com'è da noi esercitata, non risponde ai fini della vita e della difesa nazionale, e li perverte, invece, tutti, senza salvarne alcuno.

Ma, pur troppo, è il destino di questa travagliata Italia, di vivere sempre in pericolo.

Rastignac.

Il Trattato di Rapallo al Senato

Una proposta di sospensiva respinta - Vivace incidente

Il senatore Fabrizio Colonna ha presentato alla Camera Alta la relazione della Commissione per la politica estera sul Trattato di Rapallo, con la quale si propone l'approvazione del Trattato stesso al Senato, che ne comincia oggi la discussione.

La relazione senatoriale mette in evidenza la solidità e la bontà del confine Giulio, la piena indipendenza dello Stato di Fiume ed anche i sacrificii che l'Italia ha fatto in Dalmazia cedendo alla Serbia-Croazia-Slovenia importanti nuclei di cittadini italiani. La rinuncia ai porti (meno Zara) e alle isole (meno Lagosta) della Dalmazia appare alla Commissione tanto più sensibile in quanto la mancanza del possesso di Valona pone la nazione nella necessità di non diminuire l'efficenza delle sue forze navali. Ma le ragioni di Stato attuali consigliano ad inchinarsi al trattato; è dunque dovere del Senato approvarlo, e la relazione conclude disapprovando una proposta di sospensiva che due membri della Commissione stessa hanno sollevato, infirmando la ratifica dell'attuale Reggente dello Stato serbo.

E' pure nostra ferma opinione che sia necessario il Senato approvi il più rapidamente possibile il Trattato, affinchè si possa procedere allo scambio delle ratifiche, a Roma, fra i rappresentanti dell'Italia e quelli della Jugoslavia. Dopo di che il Trattato diventa eseguibile. Anzi, a questo proposito, temiamo che i molti senatori inscritti a parlare conducano in lungo la discussione e ritardino l'approvazione dell'accordo ligure. Ma la Camera Alta, la quale si rende conto delle particolari difficoltà che sono sorte in questi ultimi tempi a Fiume, giudica come il paese non può a lungo dibattersi nell'incerta situazione creata, specialmente all'Esercito ed all'Armata, dalle recenti complicazioni dannunziane. Ne va di mezzo il nostro buon nome, il prestigio dell'Italia grande potenza ed il nostro credito all'Estero. Il Senato farà quindi, pure con quelle osservazioni che crederà più opportune, solennemente e concordemente il suo dovere.

La giusta considerazione della relazione Colonna sui gravi sacrifizi che l'Italia ha indubbiamente sostenuti per la conclusione dell'accordo e per preparare un avvenire di buon vicinato fra noi e gli jugoslavi, non può allargarsi nè complicarsi in una corrente avversa all'approvazione del Trattato stesso; e nemmeno in una proposta di sospensiva, che prolunga lo stato d'incertezza e di angoscia più sopra deplorato, mentre si risolverebbe in pratica in una inutile manifestazione formale e dottrinaria.

L'obiezione della insufficienza della ratifica del Reggente non ci sembra seria. La Jugoslavia è, fino a che la Costituente non abbia riformato la costituzione del paese, governata secondo la costituzione serba, che sanziona esecutibile un trattato, dopo la ratifica del Sovrano. Ed anche se la Costituente delibererà altrimenti, creando una legge diversa fra qualche tempo, cotesta legge non avrà nè potrà mai avere effetto retroattivo. Quindi il Trattato di Rapallo allora sarà già stato ratificato ed eseguito.

Seduta del 15 dicembre 1920

Sono state date disposizioni rigorose per controllare tessere e biglietti di quanti accedono a Palazzo Madama. Corre voce essere giunta alla Questura notizia che i nazionalisti avessero intenzione di inscenare una manifestazione ostile al Trattato di Rapallo. Ma ci permettiamo di ricordare che durante il Ministero Nitti, quando era preannunziato l'intervento del Presidente del Consiglio, la sorveglianza era anche più meticolosa... e il Convegno nella ridente cittadina della Liguria Orientale ancora era da concordarsi...

L'aula ha l'aspetto delle grandi occasioni: sono presenti oltre duecento quaranta senatori, e se fra essi sono solleciti quelli di recente nomina, come gli on. Rava, Valenzani, Stoppato, Verga, Venzi, Cimati, Bergamini, Bombig, Crespi, altrettanto diligenti sono i vecchi senatori, come gli on. Pincherle, Quarta, D'Ovidio, Durante, Valli, Gallina, Schupfer, Bollati, Massarucci, Grepi.

Si notano pure nell'aula gli on. Pecori Giraldi, Petitti di Roreto, Diaz, Badoglio, Salvago Raggi, Libertini, Dall'Olio, Faldella, Novaro, Martinez, Grandi, Morrone, Di Robilant, Brusati, Cagni, Credaro, Albricci, Ameglio, Caneva, Barzilai.

Nelle tribune molte eleganti signore, magistrati, ufficiali, funzionari. E sono oggetto di viva e simpatica curiosità i neo senatori delle terre redente, di cui, oltre il Sindaco di Gorizia on. Bombig, sono presenti Valerio, sindaco di Trieste, Mayer di Trieste, Ziliotto di Zara, Conci e Chersich.

Alle 15 il Presidente on. Tommaso Tittoni, seguito dai questori Rossi e Raynaudi, dal vice-presidente Di Frampero e dai segretari Frascara, Cencelli, Torrigiani, Biscaretti e Bettoni, sale al suo seggio ed apre la seduta.

Al banco del Governo siedono il Ministro degli esteri, on. Sforza, i ministri Croce......

Il Trattato di Rapallo

Una proposta di sospensiva

E' noto che la relazione del senatore Fabrizio Colonna fa cenno della proposta fatta in seno alla Commissione per gli affari esteri, da parte di uno dei commissari, per la sospensiva della discussione, per le ragioni nella relazione riassunte, proposta però che rimase senza eco.

Oggi il tentativo di ottenere la sospensiva, fallito in seno alla Commissione, si ripete davanti al Senato. I senatori DEL LUNGO, DE CUPIS, VALERIO e BENNATI hanno presentato questa proposta:

« Il Senato;

« Ritenuto che nella assoluta incertezza attuale circa gli ordinamenti che la costituzione di Belgrado darà al nuovo Stato serbo-croato-sloveno, convenga soprassedere dall'esame del Trattato di Rapallo;

« Ne rinvia la discussione dopo che sia intervenuta una regolare ratifica del Trattato stesso da parte di quello Stato, in conformità alla Costituzione che sarà per adottare ».

Il PRESIDENTE avverte che questa proposta ha la precedenza e la pone in discussione.

Le ragioni per cui la sospensiva è chiesta si riassumono così:

che nel trattato in esame è intervenuto un decreto di ratifica dell'attuale reggente del Regno Serbo;

che il nuovo Stato serbo-croato-sloveno è ancora in un periodo di formazione; che anzi proprio in questi giorni è convocata una Costituente per definire il futuro ordinamento del nuovo Stato e quindi la determinazione dei vari poteri;

che, questo premesso, prima che la Costituente provvegga a tale compito, non può sapersi nè il modo come il nuovo Stato verrà costituito, nè quali saranno i poteri idonei ad impegnarlo per l'avvenire con un solenne trattato. Nè sembra che il decreto del Reggente della Serbia possa costituire un'efficace ratifica; anzitutto perchè il trattato di Rapallo non definisce confini tra l'Italia e la Serbia, ma tra l'Italia, la Croazia e la Slovenia; quindi i dubbi che il Reggente avesse quella facoltà;

che in ogni modo l'art. 52 della costituzione serba, che si è invocato nel decreto, richiede l'intervento del Parlamento in tema di un trattato che modifichi la legislazione dello Stato ed i diritti dei cittadini;

che ciò si riscontra appunto per il trattato di Rapallo, il quale riconosce all'Italia territori che nella legge elettorale per il nuovo Stato fanno parte integrale di esso; che in tali condizioni sembra che convenga, prima che il Senato provvegga sul trattato di Rapallo, attendere la costituzione del nuovo Stato e l'approvazione da parte dell'assemblea, che a norma della costituzione dovrà essere chiamata a provvedere.

In questo frattempo fa il suo ingresso nell'aula il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, accompagnato dai ministri Sechi e Fera, e va a sedere al centro del banco del Governo.

Il Ministro degli Esteri

Il conte SFORZA non raccoglie la voce che tenda a dimostrare che oltre le Alpi vi sia chi ci contesti quelle terre che il Governo jugoslavo ha riconosciute lealmente e liberamente che ci appartengono.

Quale antica legge dava ad uno Stato jugoslavo, ancora inesistente, i territori che la natura, il diritto di razza e il valore del nostro Esercito assegnano a noi? Prega il Senato di non accogliere la proposta di sospensiva. L'Alto Consesso può facilmente giudicare qual grave danno deriverebbe dal prolungarsi di un periodo d'incertezza.

Nuovi dubbi produrrebbero nuovi negoziati, e nuovi negoziatori, nominati da sè stessi, pieni di buon volere, ma poco al corrente delle questioni. Si perpetuerebbe quello stato di turbamento morale che recentemente ha dato occasione all'increscioso incidente del cacciatorpediniere *Espero*.

Questo non può esser voluto dal Senato. La discussione sarà libera ed ampia, ma essa deve assolutamente aver luogo. (Vive approvazioni).

Un vivace incidente

Il senatore TAMASSIA, anche a nome di varii amici, dichiara che voterà con essi in favore della sospensiva.

Se il Senato non accettasse, di fronte all'eventualità dolorosa che essa venga respinta riprenderà il suo posto di combattimento per impedire con tutte le sue forze che il Trattato di Rapallo venga approvato. (Vivissimi commenti e rumori).

Voce: Ma che dice?

L'on. GIOLITTI scatta con giovanile sveltezza, ed a voce vibrante esclama:

— La sospensiva si propone lo scopo di turbare il paese, di preparare un nuova guerra (approvazioni, commenti). Questo sarebbe un vero disastro! (nuove approvazioni, proteste dell'on. Tamassia).

E l'on. GIOLITTI conclude energicamente: Il Paese non lo vuole e il Governo non lo tollererà!

Scroscia un vivissimo, quasi unanime applauso.

L'on. TAMASSIA, eccitato, chiede la parola per fatto personale e protesta che si oppone recisamente all'approvazione del Trattato perchè per un Italiano disastro è il cedere una parte della Patria (urli, proteste generali).

Voci a Sinistra: Voi siete il disastro della Patria!

Altre voci: Ma vada al manicomio! (Ilarità).

TAMASSIA (gridando): Mi si chiama pazzo perchè sono italiano! (Nuove urla).

LAGASI. Siamo tutti italiani! (Approvazioni).

Il PRESIDENTE, scampanellando energicamente, riesce a ristabilire il silenzio, e dà la parola al relatore.

La sospensiva respinta

COLONNA Fabrizio (segni di attenzione). Un membro della Commissione per la politica estera, nella prima seduta, sollevò la questione della sospensiva. La Commissione, malgrado la deferenza che ha per lui, gli fece osservare quanto era inopportuno sollevare tale obiezione: in ogni modo non riteneva di farla sua.

Dopo le parole pronunziate dal Ministro degli Esteri e dal Presidente del Consiglio, non esita a pregare il Senato di non volere accogliere la proposta di sospensiva.

Il PRESIDENTE invita chi approva la sospensiva ad alzarsi in piedi. Si levano una dozzina di senatori. (Ilarità).

PRESIDENTE. La sospensiva è respinta. Apro la discussione generale.

Il Generale Giardino

Primo inscritto è il tenente generale Gaetano GIARDINO.

Il senatore Giardino parla a nome di 70 senatori. Egli dice:

Alla questione, giustamente per tanti riguardi appassionante, noi pensiamo che si debba oggi guardare da un punto di vista assolutamente obbiettivo e con intenti assolutamente pratici, di interesse nazionale e soltanto di interessi nazionali.

Nell'esame della questione di oggi — soggiunge l'on. Giardino — la nostra premessa è questa: che allo stato delle cose non si possa rifiutare la ratifica del trattato.

Ciò, posto, è ovvio che qualsiasi discussione non ha più efficacia ai fini del voto e perciò non avrebbe scopo concreto neppure per la sostanza del trattato.

Per noi, ed ai nostri fini, è anche fuori di luogo una discussione nei riguardi dell'opera del Governo e dei negoziatori: prima, perchè ogni critica riuscirebbe oggi necessariamente sterile per l'interesse nazionale, che solo ci preoccupa; poi perchè nella critica sarebbe estremamente difficile, essere equi trattandosi di questioni complesse, passate attraverso a più gabinetti e a più negoziatori in condizioni diverse e mutevoli di consensi internazionali; e finalmente, perchè a noi parrebbe di diminuire gravemente, dinnanzi alla nazione la statura del grandioso patto politico e storico se la pace italiana riducessimo ad argomento di pura politica parlamentare.

Per noi, adunque, una discussione di merito non riuscirebbe ad altro che ad offuscare la purezza e la chiarezza dei rilievi.

Noi crediamo infatti che utile e necessario oggi, sia soltanto questo: precisare obbiettivamente la portata delle conseguenze del trattato, e cioè, incidere la situazione di fatto con la quale la nazione entra nella sua pace.

Questo è necessario affinchè il nostro popolo ne abbia chiara guida nel suo assetto spirituale di pace, che deve essere finalmente assetto di coscienza nazionale e di nazionali propositi; ed affinchè in questo terreno di verità intiera ed obbiettiva possa prendere salde radici quella illuminata disciplina nazionale, che noi reputiamo essenziale per il risorgimento del nostro paese. Inoltre da ciò apparirà chiaro il significato del nostro voto; significato che noi affermiamo innanzi a voi, onorevoli colleghi ma, non per il Governo, bensì per la nostra gente italiana, e cioè col più alto e col più puro degli intendimenti politici.

Questo superiore intento politico, che trascende, e quasi prescinde dai limiti dell'assemblea parlamentare per meglio giovare al popolo nostro, ci impone di isolare deliberatamente quei punti che a noi sembrano essenziali, e di trattare assai misuratamente di quei punti soli.

Ciò non è, come comprenderete, senza qualche sacrificio nostro.

Anche noi come voi onorevoli colleghi vediamo ed abbiamo a cuore i rapporti, che questioni e situazioni come quella del Montenegro, come quella dell'Albania e della non più nostra Valona come quella del Canale del Corfù, hanno con la sistemazione adriatica nei nostri riguardi.

Anche noi, come voi siamo ansiosi per le possibili conseguenze di una prima applicazione del trattato a Fiume e in Dalmazia, che riuscisse precipitata nel tempo o meno che cauta nel modo, mentre gli animi sono ancora incerti ed agitati per riflesso, non soltanto del trattato, ma anche della oscura situazione del nuovo Stato in formazione, e della affluenza di contingenti russi in Adriatico. Siamo ansiosi, sia ben chiaro delle conseguenze politiche, della mutazione di sentimenti verso di noi e della compromissione d'interessi economici che una prima applicazione men che oculata e fraterna potrebbe produrre tra quelle popolazioni; e sopratutto respingiamo con orrore l'ipotesi che una sola goccia di sangue fraterna possa essere versata; a questo scopo nulla si deve lasciare di intentato, e noi non potremo perdonare che altrimenti fosse. Ma sia altrettanto chiaro che noi non abbiamo esitazione alcuna nel biasimare e nel condannare gli atti di indisciplina di nostre forze armate, e nel proclamare formalmente che siano con pari energia prevenuti e repressi. Oggi, più che mai, la indisciplina è sacrilega contro la Patria. Nessun impeto di sentimento la può più spiegare, nonchè scusare, ora che la Patria impegna la sua firma ed il suo onore; e nessun impeto di sentimento deve oggi prescindere dalla riflessione terribile che alle spalle della patria, impegnata nel difficile passo della sua pace, sono in agguato i pugnali del parricidio! Sappiano questo le nostre forze armate! E dove fosse difetto di autorità e di prestigio nei reggitori di esse sia provveduto di urgenza come la comune salvezza impone.

Finalmente, anche noi, come voi, siamo pensosi delle eventualità che possono presentarsi in avvenire per assicurare effettiva, continua, integra e cordiale la tutela, che il trattato sancisce a quei nostri fratelli che il trattato a noi ricongiunge.

E verso quei nostri fratelli noi a nessuno siamo secondi nel dolore senza conforto, nell'affetto senza confini! Ed a nessuno siamo secondi in quel pensiero fiducioso ed augurale che è chiuso nelle stesse parole della relazione governativa al disegno di legge là dove essa dice: che «Zara ricongiunta alla Patria sarà luminoso faro di italianità sulla sponda dalmata» e là dove essa parla di — penetrazione pacifica della nostra civiltà più che millenaria sull'altra sponda.

Il senatore Giardino passa quindi ad esaminare i capisaldi della situazione creata dal trattato.

Egli afferma innanzi tutto il raggiungimento di sicuri confini terrestri.

Ma soggiunge di non volere che il paese si adagi nella impressione fallace che il trattato cancelli dalle eventualità del futuro tutti i problemi della Patria; e che questi problemi siano senza doveri per la Nazione; e che all'eventuale compimento di quei doveri siano fin da ora assicurate condizioni facili.

Perciò — egli prosegue — noi sentiamo l'obbligo di rilevare espressamente che il trattato lascia insoluta la questione della difesa nazionale in Adriatico e crea condizioni difficili, in date eventualità rispetto allo Stato indipendente di Fiume ed a Zara nostra.

La difesa nazionale marittima, inscindibile dalla difesa terrestre, richiederà ancora misure di precauzione e di preparazione in dipendenza dell'assetto Adriatico sancito dal trattato.

I confini settentrionali ed orientali di Fiume, che ebbero già il modesto carattere di limiti di una provincia interna di un grande Stato assurgono ora, per trattato da noi firmato alla dignità di confini di uno Stato indipendente italianissimo territorialmente contiguo all'Italia; e possono perciò in determinate eventualità sia pure momentanee, assurgere alla considerazione di confini italiani, in condizioni difficili.

La situazione di Zara nostra esce dal trattato, per incontroverso giudizio, assai delicata; e, in determinata eventualità ne possono derivare preoccupazioni e decisioni gravi.

Non occorre e non si deve dire di più. Ma sono questi, dati di fatto, che eventualmente possono assurgere ad importanza somma.

Il generale Giardino dopo avere ancora una volta riaffermate le supreme ragioni di disciplina nazionale a cui egli, e i colleghi a cui nome anche ha parlato, inspireranno il loro voto così conclude:

Il nostro voto prescinde espressamente da qualsiasi considerazione di persone e di politica transeunte, come a noi pare doveroso in così alta questione nazionale.

Noi non sentiamo perciò neppure il bisogno di presentare alcun motivato ordine del giorno poichè il nostro voto non può soffrire dubbia interpretazione.

Noi daremo quel suffragio che sarà necessario perchè il trattato riceva la necessaria ratifica; ed al nostro suffragio non sarà da attribuire alcun altro significato all'infuori di quello espresso nella seguente dichiarazione di voto:

« Noi riconosciamo ed affermiamo che il trattato di Rapallo, in connessione con quello di S. Germano, segna alla patria sicuri confini terrestri e con ciò imprime alla pace italiana il suggello della vittoria, conforme al buon diritto della Nazione che vittoria e pace conseguì per virtù del suo popolo e per valore delle sue armi.

Ma noi dobbiamo altresì riconoscere ed affermare che il trattato di Rapallo lascia insoluta la questione della difesa nazionale in Adriatico, e crea condizioni difficili rispetto allo Stato indipendente di Fiume italianissima ed a Zara nostra di che noi dobbiamo essere ben consapevoli, perchè ne possano derivare doveri imprescrittibili, che la Nazione deve fin da ora considerare.

Con questo preciso, duplice, inscindibile significato, noi, inchinandosi alle supreme ragioni dell'ora per alta affermazione di disciplina nazionale votiamo la ratifica del trattato ».

La dichiarazione di voto è sottoscritta dai seguenti senatori:

Il generale Giardino è stato spesso applaudito, specie quando affermò che il Senato non ha restrizioni mentali, ma intende agire in piena lealtà, quando accennò alla pace che si vorrebbe ridotta ad argomento di pura politica parlamentare, e più ancora quando espresse il biasimo agli atti di indisciplina delle forze armate.

Il senatore Valerio

Essendo assente l'on. Maggiorino Ferraris, il PRESIDENTE — dopo dieci minuti di riposo — dà la parola al senatore dott. Alfonso VALERIO, il primo sindaco italiano di Trieste.

L'oratore prende la parola per chiarire, considerando un singolo aspetto del Trattato, il suo atteggiamento individuale come gli è imposto dalla coscienza, turbata in un conflitto di affetti. Esalta la grandezza dell'atto che corona le ferventi aspirazioni di Trieste. Ma la sua gioia è offuscata dal fatto che nello stesso tempo la Dalmazia è condannata a estranea dominazione. Un voto contrario al Trattato parrebbe diniego anche all'annessione della sua città natale; il voto favorevole è condanna ingiusta e crudele di degni puri italiani.

Questa lotta di affetti pari e di opposti doveri lo travolge in tristezza indicibile, però non rende esitante la sua coscienza. La sua solidarietà con i fedeli compagni di lotta non può venir meno nell'ora del dolore: nega il suo voto al Trattato. Nel Senato sopra il sentimento avranno prevalenza ragioni di ordine generale. Egli s'inchinerà rispettoso a quella decisione. Addolorato per l'abbandono di fratelli carissimi tuttavia mantiene salda la fede nell'avvenire, tiene dando affidamento la rara tempra degli eroici dalmati e gl'insegnamenti della storia. L'unità della Nazione s'è fatta in periodi diversi. Ricorda con orgoglio d'italiano e riconoscenza di redento che l'esercito e la marina diedero ora alla Nazione Trento, Trieste e i confini della Patria là dove natura li ha segnati: l'intangibilità di diritti sacrosanti non ammette, adunque, eternità di Trattati. (Vivissime approvazioni).

L'Ammiraglio Thaon de Revel

Segue l'ex ispettore generale della Regia Marina, ammiraglio THAON DE REVEL, che si rivela subito rigidamente contrario al Trattato di Rapallo.

Espone la vera situazione dell'Adriatico quale essa risulterà, a suo giudizio, in seguito alla applicazione del Trattato: con l'annessione dell'Istria, di Cherzo e di Lussino, avremo il completo dominio del porto di Venezia, con influenza decrescente verso il sud; nel medio Adriatico la nostra sicurezza sarà scossa e nell'Adriatico inferiore ci troveremo in condizioni peggiori che non durante l'ultima guerra. (Commenti).

L'avvenire dirà, prosegue, se l'integrale indipendenza dell'Albania, del manomesso ed infelice Montenegro e della Dalmazia, (posto che l'annessione non ne fosse stata possibile) se in sostanza un maggiore frazionamento politico della opposta sponda non ci avrebbe giovato; l'avvenire dirà pure se l'amicizia del nuovo Stato serbo-croato-sloveno valeva il sacrificio della Dalmazia e del suo arcipelago; se infine gli oneri che sarebbero derivati dal possesso della Dalmazia non sarebbero stati giustificati dalla nostra maggiore sicurezza in Adriatico e compensati dal risparmio di forze navali che in quel mare ne sarebbe seguito, con maggior disponibilità di esse negli altri mari nazionali, ovvero con corrispondente economia di spese navali.

Sostiene che siffattamente grande era l'oppressione strategica dell'arcipelago dalmato, che già prima delle ostilità e replicatamente durante esse, anche in Consessi interalleati, ne erano state progettate delle occupazioni; ma più che le difficoltà di raccogliere uomini e navi, dissuase dall'impresa la circostanza che i trasporti marittimi avrebbero dovuto muovere da Ancona e traversando l'Adriatico sarebbero stati esposti a pericoli gravissimi, particolarmente subacquei: nulli o quasi nulli sarebbero invece stati tali pericoli se noi avessimo posseduti i canali dalmati, ed i trasporti partendo dal Quarnero ne avessero potuto seguire le sicurissime rotte interne.

Qualcuno penserà che la nostra inferiorità strategica in Adriatico potrà in avvenire essere attenuata da una più larga applicazione di recenti o di futuri mezzi di guerra; forse qualcuno anche penserà che le grandi navi da battaglia, sono destinate a scomparire e che esse non più si affacceranno in Adriatico. Or bene — esclama — consentite — che colui il quale fin dal 1913 non fu favorevole alla costruzione di grossissime navi da battaglia di oltre 30 mila tonnellate per l'Italia e quindi non può essere sospettato di infatuazione per tale tipo di unità di combattimento, vi dichiari ora, che l'era delle grandi navi da battaglia è finita solamente per gli Stati che, come l'Italia di oggi, non hanno i mezzi finanziari per costruirle.

Ed a sostegno espone dettagliati dati di confronto con la Francia ed il Giappone, con l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

E' scettico circa la guerra futura per aria.

Nei riguardi degli apparecchi aerei, quali ne saranno le gesta. Aeroplani, idroplani, conquisteranno il dominio dell'aria, e dall'aria rovesceranno sulla terra tonnellate di esplosivi e deporranno legioni di armati? Tutto è possibile, ma agli aeroplani siluranti, torpedinatori, bombardieri od apportatori di areonauti nemici pur si opporranno gli aeroplani, cacciatori, il tiro antiaereo i presidi terrestri.

Del resto, nessuna arma dell'avvenire avrà la virtu' di icambiare la geografia e la idrografia dell'Adriatico il quale rimarrà pur sempre un corridoio, la cui sponda orientale dominerà l'Occidente. Nell'Adriatico o si domina o si è dominati.

Potrà l'amicizia Serbo-Croata-Slovena migliorare i nostri confini marittimi. Per oltre trent'anni fummo alleati dell'Austria Ungheria e ciononostante i nostri confini Orientali del Maggio 1915 non erano affatto migliori di quelli del 1866.

Possa il trattato di Rapallo apportare tutti gli effetti dai suoi negoziatori sperati. Stabilite finalmente frontiere di pace con il vicino d'Oriente, ne abbia l'Italia schietta amicizia, e fecondi, cordiali scambi si attivino con esso; non sorgano mai più ragioni di dissidi; le guerre siano in eterno spente! Questo l'augurio. Ma.... non sono molti anni si affermava finita l'era delle guerre, quando improvvisa se ne scatenò una quale non mai prima la eguale; e, nostro malgrado, per salvarci, dovemmo parteciparvi. Il passato ci ammaestri per il futuro.

L'oratore con calore sostiene che il trattato di Rapallo non risolve italianamente il particolare problema strategico dell'Adriatico e non semplifica quello generale navale. E conclude:

— Di tutte le rinuncie, quella di Lissa è la più penosa; ed essa sarà certamente amaramente sentita dai gloriosi nostri colleghi superstiti di quella giornata fatale del '66: da Paolo Orengo, allora comandante dell'*Esploratore;* da Napoleone Canevaro, Capo di Stato Maggiore; da Augusto Riboty, sul *Re di Portogallo;* da Enrico Gualtiero, naufrago del *Re d'Italia;* da Leone Reynaudi, sottotenente di vascello sull'*Ancona*. Ad essi volgo un affettuoso saluto di gratitudine perchè anche nel ricordo del loro cinquantenne dolore Lissa fu vendicata. (Applausi)

Altro saluto di gratitudine vada ai baldi marinai alla cui perseverante paziente abnegazione, ai cui meditati temerari ardimenti l'Italia è particolarmente debitrice della sua vittoria sul mare.

Le marziali virtù dei marinai della Vittoria sopravvivano nei marinai della Pace, ma sovratutto sia sempre incrollabile negli animi loro la fedeltà alla disciplina ed al dovere: ed allora anche di essi si potrà dire: « Ben meritarono della Patria ». (Applausi).

Occupato in una riunione durata a lungo. Hanno parlato, tra gli altri, gli on. Graziadei, Casalini, Maffi e Trozzi. Alcuni degli oratori, hanno sostenuto che il gruppo — uscito appena da una violenta lotta politica per il prezzo del pane — non debba impegnarsi a fondo in quest'altra battaglia parlamentare e soltanto sostenere la riduzione del termine richiesto. Altri invece hanno propugnato la lotta vivace sostenendo che il Partito — per le sue direttive — è contrario ad accordare poteri eccezionali. Poichè non è stato possibile raggiungere un accordo sulla tattica da seguire, la decisione è stata deferita al Direttorio

Il Gruppo popolare si è riunito stamane, ma ha appena sfiorata la questione dell'esercizio provvisorio, essendosi principalmente occupato di questioni interne. Questa riunione — tenuta nel lontano palazzo Soderini in via Maria Adelaide — aveva richiamato vivissima attenzione, aveva fatto nascer dei dubbi, sorgere cento induzioni. Ma in realtà di misterioso e di grave nulla vi è stato nel convegno. Il quale — tra l'altro — è riuscito anche pochissimo affollato.

L'on. De Nicola rimarrebbe

Si annunciava stamane, da alcuni amici dell'on. De Nicola, che egli — dopo le manifestazioni unanimi e veramente commoventi fatte alla sua persona dalla Camera nella seduta di lunedi, e per quelle che, certo, si ripeteranno ugualmente solenni nella seduta odierna — finirà per desistere dal proposito delle dimissioni; e rimarrà alla Presidenza dell'Assemblea. Ed oltre al plauso della Camera l'on. De Nicola riceverà, senza dubbio, il plauso del Paese, che apprezza le rare, rarissime doti di cui egli è dotato.

On. MODIGLIANI. La Camera non può prestarsi al gioco della soffocazione del grave incidente. Convocare la Camera, per le 6 e mezza di questa sera, quando la Commissione non ha ancora forse concordata la sua relazione, significa farci venir qui per sentire rinviare la seduta e tutto al più per farci ascoltare una relazione affrettata e non esauriente. La cosa deve essere invece sviscerata, esaminata fino in fondo. Lasciamo dunque che la relazione sia stampata e distribuita alla Camera e discussa come si deve. Questo è ciò che deve essere voluto da tutti coloro che esigono garanzia di serietà e di verità. Se poi l'Assemblea fosse di parere contrario, noi socialisti chiederemo sulla ripresa della seduta, l'appello nominale. (Applausi all'estrema).

Di che la Camera a lungo discute...

L'on. DE MARTINO rileva anch'egli che non è il caso di ingigantire la questione. Parla fra le interruzioni dell'estrema che non consentono di udire le sue parole. Si comprende che è contrario al rinvio della seduta a domani

Il PRESIDENTE osserva che vi sono tre proposte precise: una dell'on. Meschiari per l'inversione dell'ordine del giorno e la prosecuzione della discussione un'altra dell'on. Amendola per il rinvio della seduta alle 18,30 e un'altra per il rinvio a domani. Le metterà ai voti.

L'on. MODIGLIANI osserva che la Camera deliberò lunedì di rinviare i propri lavori sino alla presentazione della relazione d'inchiesta. Poichè detta relazione oggi ancora non c'è, ne deriva la necessità del rinvio.

Vi è su tutti i banchi gran movimento e grande incertezza; specialmente i popolari si consultano fra di loro nella scaletta del centro L'on. Nitti discute con l'on. Amendola.

L'on. PIETRIBONI ricorda la deliberazione della Camera di lunedì, di rinviare cioè le proprie sedute sino alla presentazione della relazione della commissione; tale relazione verrà presentata stasera alle 18,30; dunque si può rinviare la seduta alle 18,30

L'on. GRONCHI dice che se il Presidente della commissione può assicurare che la relazione potrà essere letta stasera in tal caso si potrà iniziare stasera stessa la discussione su di essa; ma se tale assicurazione mancasse tanto varrebbe rinviare a domani la seduta.

DI FAUSTO, CINGOLANI, CAPPA e alcuni altri popolari gridano invece: — No, no, stasera.

I socialisti applaudono al dissenso manifestatosi nel gruppo popolare.

L'on AMENDOLA osserva che la Camera ha deciso che la Commissione doveva assolvere il suo compito nel più breve tempo. Se la Commissione ci assicura che alle 18.30 — come ha dichiarato il Presidente — la relazione sarà pronta, il rinvio è inutile.

L'on. MEDA dichiara che il Governo è stato informato che la Commissione consegnerà la relazione soltanto dopo le ore 18 La relazione dovrà essere stampata e distribuita. La Camera decida come vuol fare. Il Governo si rimette alla Camera. (Rumori dei socialisti — Commenti).

La Camera, già impaziente e nervosa, diventa ancora più incerta. Tutti i settori sono in movimento. Ciascun Gruppo è abbandonato a se stesso, e, quel che più è caratteristico, manca assolutamente l'opera di quei « leaders » che, quando i Gruppi non erano divisi e suddivisi in frazioni e tendenze diverse, riuscivano ad infrenarne e regolarne il contegno durante le discussioni eccezionali. Lo stesso Gruppo socialista — a parte l'attività dei vociatori abituali — appare disorientato. Ma anche gli umori dei socialisti sono molto vari. Infatti i suoi oratori, oggi, pronunziano parole gravi con cipiglio minaccioso, mentre molti loro compagni si abbandonano di tanto in tanto a scatti di ilarità.

L'on. MAFFI vorrebbe parlare, ma il centro e la destra urlano. L'estrema protesta contro il Presidente che richiama gli interruttori.

Intanto entra dalla porta di destra nell'aula il presidente della Commissione on. Francesco Tedesco che sale al banco della Presidenza e conferisce pochi istanti con l'on. BERENINI Questi chiede alla cortesia dell'on. Maffi di lasciare la parola all'on. Tedesco il quale potrà con le sue dichiarazioni facilitare il corso di questa discussione. Ma l'on. MAFFI rifiuta quest'atto di cortesia e ripete le peregrine cose già dette a questo proposito lunedì: e continua imperterrito non ostante i rumori e le interruzioni della sinistra e del centro. Soltanto l'estrema si mostra soddisfatta di ciò che accade e che è spettacolo piuttosto miserevole.

Intanto, mentre l'on. MAFFI continua affermando che i socialisti sono decisi ad impedire oggi e sempre che si faccian « pastette », e mentre le invettive s'incrociano fra socialisti e popolari, vediamo il presidente della Commissione on. Tedesco salire al banco della Presidenza e conferire con il vice Presidente on. Berenini.

Subito dopo un nuovo incidente si scatena fra l'estrema e l'on. Coda. Questi a quanto sembra sarebbe insorto contro l'on. Maffi. E i socialisti a loro volta inveiscono contro l'on. Coda apostrofandolo. Intanto l'onorevole MAFFI conclude il suo discorso ma i rumori soverchiano le sue parole.

Il Presidente della Commissione

Finalmente quando l'on. Maffi ha terminato, può parlare il Presidente della Commissione on. Francesco Tedesco il quale dice che egli riteneva che per le 18,30 la relazione avrebbe potuto esser pronta; posteriormente però la Commissione ha dovuto procedere a un supplemento d'istruttoria, onde ritiene che difficilmente in giornata la relazione potrà esser pronta.

E così, dopo brevi osservazioni degli onorevoli AMENDOLA e MESCHIARI che prendono atto delle dichiarazioni del presidente della Commissione e si augurano che domani si sia in grado finalmente di esaurire questa faccenda, alle 17 si toglie la... laboriosa seduta.

La Camera riprende le sue sedute

La "Commissione degli 11"

La *Commissione degli undici* — nominata per l'inchiesta sulla questione della votazione di sabato — è rimasta riunita iersera fino alle 21 terminando i lavori di istruttoria e l'esame di merito sulle risultanze delle indagini compiute. La lunga seduta di ieri è durata — dunque — sei ore; ed alle 21 veniva deciso di rinviare a stamane il prosieguo dei lavori per la formulazione delle conclusioni.

Ad interrogatori finiti — e cioè dopo le 18 — la Commissione passava iersera a discutere sulle risultanze dei fatti. E la discussione è stata assai lunga ed assai animata; ed i fatti sono stati — in fine — ricostruiti con perfetta esattezza. La Commissione ha potuto accertare — in primo luogo — la esistenza effettiva dei precedenti circa i poteri discrezionali della Presidenza nell'accordare i cosidetti « congedi di autorità ». Precedenti lontanissimi, che risalgono ai lavori del Parlamento subalpino. Ma la Commissione ha subito ritenuto doveroso proporre opportune modifiche al regolamento, al fine di evitare ogni altro eventuale ripetersi di questi precedenti. E quindi, tra l'altro, proporrà una disposizione regolamentare che fissi che ad ogni inizio di seduta debba essere affisso l'elenco dei deputati in congedo e che esso resti poi definitivo per tutta la seduta. V'è in questo — dunque — una deplorazione delle consuetudini che sin qui sono state seguite in fatto di appelli nominali e di accertamento di numero legale. E a questa deplorazione ha dichiarato possa giungere la Commissione l'on. Teso, quando ha sostenuto ieri — con grande calore — la inesistenza di responsabilità anche di ordine politico. La Commissione — in vero — ha esclusa senz'altro ogni responsabilità della natura di quelle dette dall'on. Bombacci, il quale accennò persino alla esistenza di atti di camorra compiuti nelle votazioni di sabato. Però è stato tenuto conto della promessa contenuta nel discorso del deputato leninista il quale — nel discorso di lunedì — sostenne di essere egli *antiparlamentarista*, ed invece — nell'esame di merito — si è limitato a procedere sulla base dell'ordine del giorno Maffi, che diceva: « La Camera, prima di passare all'approvazione del processo verbale, delibera di nominare una Commissione che — entro ventiquattr'ore — *accerti le responsabilità del fatto* di sabato sera. La Commissione sarà composta ecc. ecc. ».

Dunque nel merito delle accuse rivolte contro taluno dei sottosegretari di Stato — circa un intervento illecito nelle assunzioni dei congedi — la Commissione aveva giudicati inesistenti i fatti loro addebitati, e ciò anche sulla base delle dichiarazioni dei funzionari della Camera e dell'onorevole Cavazzoni. Infatti l'on. Dello Sbarba nel suo interrogatorio si è richiamato ad una dichiarazione dell'on. Bombacci fattagli domenica scorsa, per la quale egli era messo fuori causa; così l'on. Bertini ha dichiarato di essersi recato alla Presidenza unicamente per domandare quale fosse stato l'esito dell'accertamento del numero legale.

Sulla base delle precise risultanze dei fatti la Commissione escludeva fin da iersera l'esistenza di qualsiasi ingerenza del Governo in quelle votazioni, dichiarando escluse altresì le responsabilità politiche.

Lunga e vivace invece è stata la discussione sulla formulazione delle conclusioni dell'inchiesta, essendo la Commissione composta con le rappresentanze di tutti i partiti. Non è stato quindi possibile raggiungere subito l'accordo con i rappresentanti di quella parte politica che l'inchiesta provocarono. Si è riconosciuta così — da una parte e dall'altra — la necessità di rinunciare a giudizi troppo assoluti. Nel che era risultato evidente l'errore di computo in cui per disattenzione o imperizia corse il segretario on. Sanna-Randaccio. Egli per sua dichiarazione ha ammesso di aver fatto il controllo della seconda votazione sulla base del ruolino del primo appello, invece che su quello del secondo. L'on. Randaccio smentiva però — nei riguardi suoi — di essere stato avvertito della mancanza del numero legale; d'altra parte — ci affermava stamane — che invece all'on. Abisso fu chiesto dal commendatore Montalcini soltanto se gli risultasse avere l'on. Di Cesarò domandato a lui il congedo attribuitogli. Ad ogni modo l'errore nel computo della votazione risale all'on. Randaccio, per sua stessa confessione.

Insomma iersera — quando alle 21 era tolta la seduta — vi erano ancora tre tendenze da conciliare: quella sostenuta dagli on. Teso, Crispolti e Tedesco che sostenevano non doversi dare alcuna importanza all'incidente, quella dei socialisti Cazzamalli, Zilocchi e Lollini i quali intendevano far ricadere la maggior colpa della irregolarità sul Governo; e quella intermedia che affermava essere — l'incidente — stato causato da una certa leggerezza da parte dei segretari della presidenza on. Abisso e Sanna-Randaccio, che avrebbero accolto una nota di congedi anche dopo constatata la mancanza del numero legale.

Alle 23 di iersera i tre socialisti si riunivano a Montecitorio insieme con l'on. La Pegna — rappresentante dei riformisti — e parve che i socialisti — in quella riunione — finissero per rimaner persuasi della insostenibilità della loro tesi.

Stamane la Commissione tornava a riunirsi; e la seduta si è sciolta solo alle 13. Dopo lunghissima discussione si è finito per raggiungere l'accordo sulla tesi intermedia di cui più sopra abbiamo fatto parola; e — mentre iersera pareva dovesse esservi una relazione di minoranza dei socialisti — stabilito l'accordo si decideva di presentare una relazione unica, che avrebbe dovuto leggere oggi alla Camera il presidente della Commissione on. Tedesco.

Restavano così — dunque — escluse dalla faccenda le responsabilità politiche e si sarebbero proposte le modifiche al regolamento da noi accennatoe.

Un fatto nuovo

Ed era stato stabilito che la Commissione si sarebbe riunita oggi alle 16 per ascoltare la relazione dell'on. Tedesco.

Ma nelle prime ore del pomeriggio sorgeva un fatto nuovo, che veniva a turbare la sollecita soluzione della questione. L'on. Bombacci — cui era giunta qualche notizia dei lavori della Commissione — domandava di essere nuovamente ascoltato, in un confronto con il sottosegretario Bertini. Questo fatto rendeva dunque necessario un supplemento di istruttoria. E la Commissione — dopo la breve tempesta parlamentare odierna — tornava a riunirsi alle 17.

Due relazioni?

Sembra che un'altra delle ragioni del rinvio della presentazione della relazione della Commissione debba ricercarsi in un pentimento di due dei tre commissari socialisti i quali sobillati da alcuni loro colleghi avrebbero nel pomeriggio di oggi in contraddizione a quanto avevano stabilito un'ora prima, manifestato il proposito di non aderire alla relazione unica.

E poi si vorrebbe che il Paese si convertisse ad apprezzare e rispettare l'istituto parlamentare

Però stasera all'ultima si affermava di nuovo che i Socialisti — essendo resultate inconcludenti le nuove affermazioni dell'on. Bombacci — accetterebbe la relazione unica.

Il rinvio del progetto sul pane

Non essendo possibile esaurire in poche battute la discussione sul progetto di legge per l'aumento del prezzo del pane, ed essendo indispensabile d'altra parte l'approvazione — entro il 31 dicembre — dell'esercizio provvisorio, queste avrà la precedenza sul progetto per il pane di cui fu iniziata la discussione.

Non sarà però possibile mettere all'ordine del giorno della seduta di domani l'inizio della discussione sull'esercizio provvisorio — o dei bilanci — non essendosi ancora riunita la Commissione Finanza e Tesoro per l'esame e per la relazione. Domani allora avremo l'attesa esposizione finanziaria dell'on. Meda.

Dopo questa esposizione il presidente della Commissione Finanza e Tesoro — onorevole Luzzatti — convocherà la Commissione stessa per l'esame e la relazione sul disegno di legge per l'esercizio provvisorio. Ma poichè l'on. Luzzatti dichiarava già da ier l'altro che la riunione non potrà aversi che due giorni dopo il discorso Meda, così probabilmente la Commissione non si riunirà venerdì, ma sabato, e presenterà poi certo al più presto la relazione.

Allora la Camera inizierà subito la discussione dei bilanci, essendo indispensabile che essa sia definita — per la funzionabilità dell'amministrazione statale — entro il 31 del mese corrente. Così si sospenderebbe la discussione sul disegno di legge per la gestione statale dei cereali, se ne rinvierebbe cioè il prosieguo. Alla ripresa, i socialisti — che non avranno più la preoccupazione del loro Congresso — saranno indubbiamente più... ragionevoli.

Ora i gruppi convergono appunto la loro attenzione sopra questa questione dei bilanci. Già iersera il gruppo socialista se ne è occupato in una riunione durata a lungo.

La seduta

Seduta del 15 dicembre 1920

Un quarto d'ora prima che si inizi la seduta, c'è già nell'aula grande animazione.

Alle 13,7 sale al banco della Presidenza il vice-presidente on. BERENINI, seguito dal segretario on. MORISANI. Il vice-presidente dichiara subito aperta la seduta.

L'Estrema è affollata. Il Gruppo socialista vi è rappresentato in tutte le sue frazioni e gradazioni, da Turati a Bombacci i quali però siedono a grande distanza: l'on. Modigliani in piedi sulla scaletta tra i due settori dell'Estrema, scambia di tanto in tanto qualche parola con i colleghi. A Destra sono presenti gli onorevoli Boselli, De Nava, Federzoni, Olivetti ed altri. Al banco del Governo siede l'on. Corradini e gli altri Sottosegretari. Sono nell'aula anche i Ministri Meda, Facta, Pasqualino Vassallo, Bonomi, Rossi Labriola e Raineri. E' assente l'on. Giolitti. Anche il settore dei Popolari e le Sinistre sono molte affollate.

La commemorazione dell'on. Murialdi.

Il PRESIDENTE comunica la morte dell'on. Murialdi, deputato della circoscrizione di Alessandria, ex Commissario ai Consumi, del quale ricorda la grande attività e la fervida intelligenza.

Parlano quindi ricordando l'operosità dell'estinto e con espressione di vivo compianto gli on. BREZZI, PIETRIBONI, SACCHI, BEVIONE, FOGGIANO. Per il Governo si associa l'on. SOLERI.

Per la morte dell'on. Rizza

Gli on. GIARACA' e FIAMMINGHI commemorano quindi l'on. Rizza. Si associa per il Governo l'on. MICHELI.

L'inchiesta sulle votazioni

Si deve ora cominciare lo svolgimento dell'ordine del giorno, che reca la relazione della Commissione d'inchiesta sulle votazioni di sabato. La Camera è nervosa e impaziente. Molta curiosità nelle tribune, molta irrequietezza nell'aula.

Il PRESIDENTE comunica che la Commissione non ha potuto espletare il suo compito e che la relazione non potrà essere pronta prima delle ore 18.30. Io mi impegno — soggiunge l'on. Berenini — di farla stampare appena mi sarà stata consegnata e di farla distribuire domani, perchè la Camera possa discuterla nella seduta di domani. Domando perciò alla Camera cosa intende fare, se vuole accettare questa proposta o consentire che si rinvii la seduta.

Da più parti si grida: No, no. Gli on. Modigliani e Della Seta domandano la parola.

L'on. AMENDOLA dice che la Camera fu concorde, allorchè decise la nomina della Commissione stessa, nel ritenere che l'incidente si dovesse risolvere nel più breve tempo possibile. Non muove certo rimprovero alla Commissione per il breve ritardo, ma osserva che molti avvertono il bisogno che l'incidente non assuma una apparenza esorbitante. Qualora la Camera non ritenga di continuare i suoi lavori, propone che si riunisca all'ora in cui sarà ultimata la relazione per discuterla.

L'on MESCHIARI propone che la Camera continui i suoi lavori invertendo l'ordine del giorno. Il Paese — dice l'oratore — non sente queste questioni di ordine interno che malamente cedono alla piccola schermaglia parlamentare e alle manovre opportunistiche. (Applausi)

L'on. MESCHIARI conclude dicendo che attardarsi attorno a un incidente, nell'ora in cui sono in discussione problemi gravi, potrebbe dare al Paese l'impressione che la Camera sia estranea ai problemi stessi. Insiste dunque perchè la seduta continui, invertendo l'ordine dei lavori. (Applausi — Interruzioni all'Estrema. I socialisti rumoreggiano contro di lui: da qualche deputato socialista si grida all'on. Meschiari: Gruppicida, disertore del tuo gruppo!)

L'on MESCHIARI. Sono repubblicano, ora e sempre!

Dopo poco l'incidente è esaurito e si alza a parlare l'on. MODIGLIANI; ma alle sue prime parole, il deputato socialista è urlato dai colleghi di sinistra.

On. MODIGLIANI. Oh! Possiamo starci fino a stasera! Rivolgendosi poi ai deputati di Sinistra, dice:

— Voi vi mostrate preoccupati di mandare innanzi i lavori della Camera, ma noi siamo tranquilli e sicuri del fatto nostro. (Urla a Sinistra).

L'on. MODIGLIANI continuando dice: Con questi sistemi di interruzione.... (Ilarità vivissima).

Voci. Da quale pulpito!

L'on. MODIGLIANI continua: Con questi sistemi di interruzione, senza volerlo aiutate i nostri presunti propositi ostruzionistici!

L'on. TOFANI. Basta con la commedia!

L'on. VELLA rivolgendosi all'on. Tofani: Taci sanguisuga!

On. MODIGLIANI all'on. Meschiari che parla di atteggiamenti opportunistici, dirò che non è sistema dei socialisti di mascherare con manovre opportunistiche la loro tattica, ch'è chiara e aperta. Non è dunque all'Estrema che si possono fare simili appunti...

On. MESCHIARI. Non alludevo all'Estrema!

On. MODIGLIANI. Allora meglio così. Se l'accusa tocca un'altra parte della Camera, tocca a questa di rispondere. In quanto all'incidente, su cui la Camera è stata chiamata a pronunciarsi, si tratta di un fatto di molta gravità, un vero falso in votazione. La Camera deve quindi discuterlo con serenità con moderazione e con probità. (Ilarità vivissima). L'on. MODIGLIANI non concepisce come la Camera possa riprendere subito il disbrigo dei suoi lavori, quando sia ancora sul tappeto un incidente la cui gravità è dimostrata dal fatto delle dimissioni in massa della Presidenza. Continuando a discutere dei suoi lavori, la Camera darebbe fuori l'impressione che voglia affrettare il corso della istruttoria per nascondere responsabilità più gravi.

On. AMENDOLA. Ma che cosa dice?

SPETTACOLI del 15 Dicembre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica EMMA GRAMATICA
MERCOLEDI', 15 — Ore 21: LA MOGLIE CHE SA 4 atti di James Barrie — Protagonista: Emma Gramatica.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
Con GIOVEDI' 16, alle ore 17, si chiude definitivamente l'Abbonamento ai diversi posti per la Stagione Lirica Ufficiale 1920-21. — DOMENICA 19 verrà aperta la vendita dei biglietti per l'Inaugurazione della Stagione che avrà luogo Martedì 21 alle ore 20,30 (sera La d'abb.) con l'opera TRISTANO E ISOTTA, di Wagner.

TEATRO MANZONI
Compagnia napoletana diretta da V. Scarpetta
MERCOLEDI', 15 — Ore 21: 6.a replica: PE' CUNTENTA' 'NA FEMMENA.

TEATRO QUIRINO
Compagnia Operette « Città di Milano »
MERCOLEDI', 15 — Ore 21: A richiesta generale, 80.a replica della CASA DELLE TRE RAGAZZE.

ADRIANO — Ore 21: *Il deposto*.
ELISEO — Ore 21: *E' arrivato l'ambasciatore*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MORGANA — Ore 21: *Tosca*.
NAZIONALE — Ore 21: *'U paraninfo*.
PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 17 e 21: *Gianni di Parigi*.
VALLE — Ore 21: *Le campane di San Lucio*.
VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto spettacolo.

21 feriti a Lucca

dopo un comizio contro l'aumento del pane

LUCCA, 15. — Eccovi altri particolari sui gravi incidenti avvenuti ieri sera fra socialisti e fascisti dopo un comizio contro l'aumento del pane.

I fascisti si erano dati convegno a Lucca in seguito ad un violento manifesto dei socialisti, nel quale essi erano qualificati come *teppa armata*.

A Piazza San Michele, si notava una folla numerosa di curiosi e di socialisti. Circa trecento fascisti vi presero pure posto. Essi erano di Lucca, Firenze, Livorno e Pisa.

Verso le ore 17, l'on. Ventavoli, il muratore di Monsummano, che è divenuto deputato al Parlamento in seguito alla morte dell'on. Betti, iniziò il suo discorso e parlò per circa una mezz'ora ripetendo le solite accuse contro la borghesia e contro il Governo. Quindi finì proponendo un ordine del giorno di adesione al gruppo parlamentare socialista, che, in questo momento, fa opera di opposizione al progetto di aumento del prezzo del pane. Invitati a dare il loro voto, i socialisti risposero a gran voce *sì*, mentre i fascisti risposero *no*.

Questo fu il primo accenno alla lotta. L'on. Ventavoli accettava intanto il contradditorio offertogli e saliva quindi sulla sedia che serviva da tribuna, il fascista dott. Baldi. Senonchè i socialisti col loro solito spirito di tolleranza, dopo che il contradditorio era stato accettato, non vollero a nessun costo lasciare parlare l'avversario e ne coprirono la voce con grandissime grida.

Così il comizio, che si era svolto fino allora assai tranquillamente, si trasformò in una gazzarra infernale. Le urla e le invettive più atroci si scambiavano fra le due parti.

Allora dal portico del palazzo in cui ha sede il tribunale, che si trova ad un angolo della piazza stessa, avanzarono numerosi carabinieri guidati dal tenente Caporosi e dal maresciallo Alunni, agli ordini del commissario Sciascia. I carabinieri intendevano insinuarsi fra i due gruppi contendenti allo scopo di evitare che avvenissero conflitti.

Ma quello che avvenne non è facile a descriversi; mentre i carabinieri, col commissario in testa, salivano i gradini della piazza, per raggiungere la posizione prefissa, dal gruppo dei socialisti partì un colpo di rivoltella e questo fu il segnale della battaglia. I colpi di arma da fuoco continuarono ad echeggiare per alcuni minuti; ed erano colpi di rivoltella e di moschetto, cui si aggiunsero le sorde detonazioni di alcune bombe a mano.

Il primo ed isolato colpo di rivoltella che dava luogo alla battaglia, ferì un ex tenente dei granatieri, Ivo De Floriani, che si trovava nel gruppo dei fascisti, dietro i carabinieri. Questa circostanza dimostra chiaramente come effettivamente il segnale del fuoco sia stato dato dai socialisti.

Dopo la prima revolverata i colpi vennero sparati da ambedue le parti.

Cominciò poi da parte dei socialisti, più bestialmente infuriati, una vera caccia ai fascisti, che si erano sparpagliati ed anche ai pacifici cittadini che, presenti solo per aver voluto assistere quali pacifici spettatori al comizio, cercavano scampo al fuoco.

Anche al collega, corrispondente del *Giornale d'Italia*, che si trovava sul posto per compiervi il suo dovere, fu fatto segno a gravissime minaccie e solo per la sua energia potè impedire che uno di quei forsennati gli scaricasse addosso l'arma che impugnava.

In breve i carabinieri riuscirono però a sgombrare la piazza ed allora l'ordine fu ristabilito.

Le vittime

Il bilancio doloroso è accertato in cinque moribondi e sedici feriti meno gravi.

I feriti più gravi sono: Della Bidia Angelo di anni 65, ex consigliere comunale, ferita d'arma da fuoco alla fronte, in pericolo di morte; Casali Luigi di anni 28, possidente, ferito di arma da fuoco al torace sinistro senza foro d'uscita, operato di laparatomia; Velluini Valente d'anni 64, proprietario di uno delle principali filande di Lucca, ferito di arma da fuoco alla regione addominale superiore, anch'esso operato di laparatomia. Questi tre disgraziati, che appartengono ai partiti dell'ordine, non presero alcuna parte al comizio e furono colpiti mentre per caso attraversavano la piazza. Cavazza Alfredo di anni 26, avventizio ferroviario, ferito di arma da fuoco alla regione addominale con penetrazione in cavità, in pericolo imminente di morte; De Floriano Ivo di anni 21 ex sottotenente dei granatieri, abitante a Pisa, ferito di arma da fuoco alla nuca senza foro di uscita, anche esso in pericolo imminente di morte.

Ancora particolari

La morte di uno dei feriti

LUCCA, 15. — Come ieri sera ci facevano capire i medici, purtroppo il povero Della Bidia, che fu per molti anni consigliere comunale, è morto. Il fascista Floriani, sottotenente dei granatieri, trovasi in pericolo di vita. E' pure in fin di vita l'industriale Velluini, che oggi è stato trasportato nella sua abitazione. Il Della Bidia era uscito da poco dal vicino caffè di via Paolino ed era entrato nella piazza San Michele al momento degli spari. L'industriale sig. Valente Vellutini si trovava in piazza dove era giunto da poco, e ha dichiarato al Procuratore del Re che fu colpito da uno sconosciuto che era vicino a via Calderia.

La città questa mane è calmissima ma dolorante. Molti sono i commenti, e molte le versioni dei fatti. I socialisti affermano che i carabinieri, appena postisi tra i fascisti e i socialisti, si gettarono a terra e cominciarono a sparare in direzione dei socialisti. Ammettono tuttavia che molti carabinieri abbiano sparato in aria soltanto per intimorire. La versione della Questura dice invece che il primo colpo partì dai socialisti. Quello che è certo però è che i colpi sparati furono quasi un centinaio ed erano di moschetto e di rivoltella. Infatti nella parte esterna della colonna nell'angolo del loggiato sembrano riscontrarsi diversi colpi di rivoltella. Se i periti potranno accertare ciò, vorrà dire che non soltanto i carabinieri hanno sparato. Fori di proiettili sono anche nelle saracinesche della Banca commerciale e agricola che si trovano alla sinistra della piazza; nonchè in quelle della ditta di spedizioni Urbani che si trova alla estremità. E' giunto a Lucca l'on. Salvatori incaricato di compiere una inchiesta dal partito socialista.

Incidenti al Consiglio com. a Modena

per la commemorazione dell'avvocato Giordani

MODENA, 15. — Ieri sera si è riunito il Consiglio comunale che, come è noto, è composto in maggioranza di socialisti. Lo spazio riservato al pubblico era occupato da aderenti alla Camera del Lavoro e da fascisti. Fin dall'inizio della seduta si sono verificati vari incidenti dovuti alla intolleranza e alla incontinenza verbale dell'una e dell'altra parte, per cui la seduta continuava a svolgersi in una atmosfera di nervosismo tanto che si aveva la sensazione che potesse sorgere qualche fatto grave, che, invece per fortuna, non si è verificato. Ma non sono mancati i tumulti.

Un primo tumulto è scoppiato quando la minoranza liberale ha commemorato il compianto avv. Giordani, vittima dei noti tragici fatti di Bologna, proponendo un ordine del giorno per l'invio di condoglienze alla vedova. Per oltre mezz'ora è stato un chiasso indiavolato, un continuo scambio di ingiurie fra socialisti e fascisti. Ristabilita alla meglio, la calma e l'ordine, il Sindaco ha risposto respingendo la proposta della minoranza, venendo invece in votazione un ordine del giorno con cui si manda un saluto generico a tutte le vittime della violenza, recenti e lontane.

Tale ordine del giorno venne approvato dalla maggioranza.

La seduta è poi proseguita fino a tarda notte sempre fra continue interruzioni e incidenti. Anche fuori sono avvenuti battibecchi ed altri incidenti, ma di nessuna gravità.

Dopo l'eccidio di Bologna

Un altro consigliere com. arrestato

BOLOGNA, 15. — E' stato arrestato il consigliere comunale Gambise, gli altri due ricercati il Frattini ed il Quizzirani, si trovano già da qualche giorno nel territorio della Repubblica di S. Marino. Quali siano le risultanze dell'istruttoria che hanno determinato il giudice al grave provvedimento, non è possibile ancora precisare.

Ricordiamo che il Gambise fu sottoposto a vari interrogatori i quali se non dettero risultati troppo concreti dettero però al giudice la persuasione che il Gambise molto sapesse di quanto era accaduto nell'aula consigliare.

Un conflitto tra leghisti e carabinieri

nel Modenese

MODENA, 15. — Un grave episodio di violenza e resistenza ai carabinieri si è verificato ieri sera nella vicina Maranello, dove una pattuglia di carabinieri mentre ritornava da un servizio di perlustrazione veniva affrontata e investita con violente frasi da tre leghisti del luogo, certi Antonio e Flaminio Galli e Trenti Edoardo.

I militi affrontarono il Galli per trarlo in arresto ma subito in suo aiuto intervennero gli altri due i quali, dopo una drammatica colluttazione, riuscivano a gettare a terra uno dei militi.

Allora l'altro carabiniere estrasse la rivoltella sparando due colpi per intimorire gli aggressori, due dei quali infatti fuggirono mentre il terzo, il Galli, veniva arrestato e tradotto alle carceri di Sassuolo. Gli altri due leghisti sono stati denunziati per violenza e ribellione alla forza pubblica.

Gli albergatori di Viareggio

e il prossimo Congresso Socialista

VIAREGGIO, 15. — I soci della locale sezione della Società italiana albergatori, riuniti in assemblea straordinaria per esaminare la situazione in cui vengono a trovarsi alcuni proprietari di grandi alberghi e di molte pensioni chiuse in questa stagione invernale di fronte alla domanda loro rivolta dagli organizzatori del prossimo Congresso socialista, considerato che è loro impossibile mettere in efficienza di funzionamento i loro alberghi, deliberano di lasciare liberi i soci proprietari di alberghi e di pensioni attualmente aperte di trattare secondo i loro interessi.

DALL'INTERNO

Un conflitto tra ladri ferroviari e carabinieri è avvenuto alla stazione di Alessandria. Stoffe per un valore di 100.000 lire, che erano già state buttate giù da un vagone, furono subito recuperate.

Zinovieff interverrà al congresso socialista italiano, così affermano i giornali parigini, per notizie ricevute da Copenaghen, in qualità di delegato del comitato dei Soviety.

CRONACA DI ROMA

Il soggiorno dei sovrani di Danimarca

A Castel S. Angelo

Stamane, alle ore 9, il Re di Danimarca e Re Vittorio, accompagnati dall'ammiraglio Biscaretti, dal gen. Cittadini e dal magg. Costa, si sono recati in automobile a Castel Sant'Angelo. A causa del tempo piovoso, non ha avuto luogo la parata militare.

Erano a ricevere i Sovrani all'entrata principale del Castello il generale Borgatti, il generale Nicoletti Altimari e i colonnelli Persico e Giardino.

La folla, che stazionava presso i cancelli del Castello, ha acclamato i Sovrani mentre essi si avviavano verso l'ingresso principale.

La Regina Alessandrina a S. Pietro

Questa mattina alle 11 la Regina Alessandrina di Danimarca, con una vettura di piazza, accompagnata da due ciclisti si è recata in Piazza S. Pietro e, dopo una breve sosta, è entrata nella Basilica di S. Pietro.

La Regina di Danimarca si è intrattenuta lungamente ad osservare tutti i capolavori di architettura, scultura e pittura che si trovano in San Pietro e poi è ritornata sulla piazza e dopo uno sguardo al magnifico colonnato si è allontanata.

Alla legazione danese

Nella sede della Legazione danese in via Piemonte 62, ha avuto luogo alle 14.30 un ricevimento intimo.

Allo scalone della Legazione Donna Giulia di Ferro Baglioni, a capo di una eletta schiera di leggiadre signorine munite dell'artistico distintivo della « Propaganda Latina », ha presentato alla Regina Alessandrina, a nome delle donne di Roma, i fiori d'Italia, che vennero assai graditi dall'Ospite Augusta.

Il Presidente della benemerita Associazione quindi ha rivolto a Cristiano X nobili parole, esprimendo tutta la considerazione in cui il popolo nostro tiene la fiorente, colta ed ospitaliera terra di Amleto, oggi allietata della redenzione del patriottico Schleswig.

Alla Traspontina

Alle ore 15 i Sovrani danesi sono partiti dalla Legazione danese in automobili privati. Erano con loro: mademoiselle Charlotte.

Si sono recati dapprima alla chiesa di S. Maria della Traspontina in Borgo dove hanno visitato tutta la chiesa e specialmente la cappella fondata dai danesi; prima di lasciare il tempio i Sovrani ed il seguito hanno apposto le loro firme nell'apposito registro.

Il corpo diplomatico

Dopo il ricevimento pontificio il Re si è recato in Segreteria di Stato, ove ha avuto un lungo e cordiale colloquio con il cardinale Gasparri.

Quindi, in Segreteria di Stato stessa il Re ha ricevuto il Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede. Il caratteristico ricevimento al quale hanno partecipato ventisei Capi di Missione con il loro seguito è riuscito veramente notevole.

Il ricevimento in Campidoglio

Stasera alle ore 21 sarà dato un magnifico ricevimento in Campidoglio in onore dei Sovrani danesi.

Nella sala degli Orazi e Curiazi vi sarà una orchestrina diretta dal maestro comm. Edoardo Vitale. Canteranno Gilda Della Rizza e Mattia Battistini.

Interverranno al ricevimento in onore dei Reali di Danimarca, i Reali d'Italia, i Ministri, il Corpo diplomatico, i dignitari di Corte ed altre autorità.

La visita al Pontefice

Alle 15.30 precise i Reali di Danimarca sono entrati in Vaticano dall'ingresso di via delle Fondamenta. Nel cortile era schierata la guardia palatina ed in quello di San Damaso prestavano servizio d'onore i gendarmi pontifici. I sovrani sono stati ricevuti ai piedi dello scalone d'onore dal segretario del cerimoniale mons. Canali e dai gentiluomini di servizio.

Con il cerimoniale d'uso Re Cristiano e la Regina Alessandrina sono stati introdotti alla presenza di Benedetto XV. Dopo circa 25 minuti i Sovrani sono usciti dalla sala del trono e si sono recati dal cardinale Gasparri, sottosegretario di Stato di S. Santità.

Alle 16.40 i Reali di Danimarca sono usciti dalla grande porta che dà accesso alla basilica di S. Pietro. Nel porticato erano ad attendere i reali di Danimarca i componenti del Capitolo di San Pietro.

Molta folla si è radunata dietro i cordoni di guardie regie che ha salutato i Sovrani, i quali hanno visitato la basilica, soffermandosi presso l'altare Maggiore, la statua di S. Pietro. Dopo circa un quarto d'ora il Re e la Regina con il loro seguito sono risaliti in automobile ed hanno fatto ritorno alla Legazione Danese.

Di là dal Ponte

Il Concistoro di domani

Domani alle 10 avrà luogo l'annunciato concistoro segreto per la nomina dei vescovi. Al concistoro interverranno, oltre tutti i cardinali di Curia, anche i cardinali Mercier e Maffi, venuti in Roma per le conferenze del centenario di San Girolamo.

Nel concistoro, primo atto sarà quello della consegna della *borsa camerlengea* al cardinale Merry del Val, che, quale primo dell'ordine dei preti, assume la carica rimasta vacante con la morte del card. Boschi.

Poscia il card. Cagliero opterà per la diocesi di Frascati e quindi verranno nominati gli altri arcivescovi e vescovi.

Non è escluso che Benedetto XV pronunci una allocuzione.

Il prezzo dei quadri primitivi

a Londra e Parigi

A leggere i giornali d'Arte ed i bollettini delle grandi vendite di Parigi e Londra, c'è da rimanere meravigliati delle cifre a cui sono saliti gli ingenui dipinti su legno dei secoli XIV e XV, di scuola specialmente italiana, non certo dei Giotto, dell'Angelico, del Botticelli e di altri maestri i cui quadri rarissimi sarebbero pagati qualche buon milione... ma fortunatamente si trovano solo nei musei.

Si tratta di quadri di sentimento e carattere quasi infantili, pitture primitive su tavola che sul mercato antiquario straniero sono ora molto ricercate. A Londra una piccola *Madonna* di scuola senese, ha raggiunto 200 mila franchi.

I nostri antiquari e i collezionisti di primitivi, prima di vendere a vil prezzo ad amatori d'oltre Alpe leggano sempre il bollettino dei cambi.

Nuovi laureati

La signorina Ada Lubrano ha conseguito la laurea in medicina col massimo dei voti. Rallegramenti ed auguri.

Nella nostra università si è ieri brillantemente laureato in ingegneria Lorenzo Iori.

Al neo ingegnere gli auguri più vivi di un avvenire fecondo di attività quale merita il suo eletto ingegno.

Il Congresso Nazionale degli ingegneri italiani

Presieduto dal comm. De Marchi il Congresso si occupa della relazione dell'Halesismo.

Il relatore ing. Carlo Taranto, dopo aver spiegato che l'Halesismo è la scienza del contratto la quale riceverà pratica applicazione col tramite di un organo di legislazione economica, ne espone il funzionamento nel senso di investire delle Aziende intermediarie del monopolio di certe prestazioni.

Si inizia ora lo svolgimento del tema importantissimo e di viva attualità negli odierni conflitti tra capitale e lavoro, e vedrà quello cioè riguardante

Il controllo nelle industrie

Il relatore ing. Astorri ritiene che il controllo non interferisce ma può nettamente giovare all'incremento dell'industria nazionale. E ciò nel caso che il contratto sia aperto a tutte le categorie di lavoratori tanto manuali quanto intellettuali e funzioni in modo da non creare Enti che turbino l'unità di direttive delle imprese industriali.

L'oratore sostiene che il controllo debba nettamente innestarsi al principio della cointeressenza.

Secondo oratore è l'ing. Cardani.

Premesso che il problema presupponga uno spirito di collaborazione di tutti gli interessati all'industria afferma la necessità dimostrata anche dai fatti che anche gli ingegneri, i tecnici, gli impiegati, debbano essere chiamati alla risoluzione come quelli che per la loro funzione specifica possono assumere una funzione superiore e serena di moderatori delle parti soprattutto nell'interesse generale della collettività.

L'ing. Cardani ricorda che il controllo deve dare a tutti gli addetti delle industrie l'adesione esatta della vita amministrativa e tecnica delle aziende, ma che deve essere stabilito chiaramente che le funzioni tutte direttive non devono essere incoraggiate da organismi estranei alle necessità della produzione. Perciò tutti gli addetti devono avere una congrua partecipazione nei Consigli di amministrazione le questioni disciplinari e sindacali devono essere risolte da Commissioni per ogni fabbrica con diritti di appello a Comitati superiori.

Terzo oratore è l'ing. Taranto il quale afferma che il controllo si debba ammettere nella forma più larga, per la gestione finanziaria, sia per l'industria sia per i gruppi d'industria, non solo dai rappresentanti dei lavoratori intellettuali e manuali, ma anche da quelli dei consumatori.

Spiega invece le ragioni per le quali il controllo tecnico e disciplinare può essere ammesso solo sotto forma di verifica, critica dell'operato dei dirigenti di una azienda, sia pure con le seguenti opportune sanzioni, e non sotto forma di compartecipazione alla direzione.

L'ing. Forges Davanzati illustra la tesi sostenuta nella relazione della Sezione Napolitana concordando sostanzialmente coi precedenti oratori.

L'ing. Allievi illustra con chiara parola la funzione del capitale nell'industria. La industria nella sua esplicazione moderna si basa sulla differenza delle funzioni: capitale, direzione e lavoro.

Con l'interessenza il risparmio operaio viene portato nel campo dell'alea industriale. E' questo un progresso!

Solo in forma facoltativa ciò è possibile come si è fatto in Francia con l'azionariato operaio. Vi è una prevenzione etica contro la cosidetta speculazione che non è che una conseguenza.

E' inevitabile che una dose di speculazione maggiore o minore esista a seconda del grado alea, la quale spesso non è che un fatto subbiettivo; la non sicurezza del fatto che verrà, non sicurezza che deriva spesso dalla novità. Le aziende della Fiat e del Carburo furono alle loro origini essenzialmente di questo tipo. La speculazione è secondo l'oratore il concime per l'industria.

Il controllo ne mette sul tavolo anatomico l'industria dora campo a molti chirurgi improvvisati di esplicare i loro tentativi. Stiamo attenti che non vengano stroncati organi vitali.

L'ing. Del Buono vede nel controllo la spada di Damocle sulle industrie e ritiene che il problema sia troppo vasto e complesso per cui si renderebbe necessaria una sospensiva sulla questione.

L'ing. Pavia per le Sezioni di Torino dice che legiferare in una materia come questa sia difficilissimo. Gli estremisti considerano il controllo come mezzo di arrivare alla spogliazione. La sezione torinese non vede possibilità di controllo senza la collaborazione e la cooperazione. Però data la complessività del problema l'oratore conviene nella proposta di sospensiva e di studio del precedente oratore.

Parlano ancora sull'argomento numerosi congressisti tra cui gli ingegneri Rossi, Falasconi, Greppi, Clementi, Sirovich, ed altri.

L'ing. Manfredi esprime il voto, che l'assemblea approva, perchè una rappresentanza degli ingegneri e dei tecnici sia compresa sul Consiglio del lavoro, l'organo adatto che dovrà studiare l'argomento.

L'ing. Molinari si dichiara pessimista sul risultato del controllo, per il dissidio che verte fra industriali tecnici ed operai sulla sua interpretazione. Le norme legislative al riguardo causa di nuove agitazioni operaie. In questo caso si augura che gli ingegneri siano con gli operai.

L'ing. Forges-Davanzati vuole nel controllo l'esercizio di una verifica apposteriori degli atti di questioni non di una azione limitata della responsabilità ed autonomia della direzione.

Crede poco alla partecipazione agli utili.

Messa ai voti la sospensiva proposta dall'ing. Del Buono viene respinta.

Il banchetto

Al tocco i congressisti si riuniscono a colazione al ristorante Valiani. Intervione l'on. Rava con l'assessore Bandini per il Comune, nonchè il Prefetto. Al termine della colazione parla applauditissimo il presidente generale dell'Associazione comm. De Marchi, che porta a Roma il saluto ed il ringraziamento degli intervenuti. Risponde con un magnifico discorso il sindaco Rava, inneggiando agli ingegneri italiani che personifica ed esprime nella grandiosa figura di Leonardo da Vinci. Seguono i brindisi di vari presidenti di sezioni; l'on. Bignami, per il gruppo parlamentare dei deputati ingegneri, reca fra l'altro il saluto ai nuovi colleghi di Trento, Trieste e Fiume (calorosi applausi).

L'ing. Mauro, presidente della sezione di Milano, rinnova il saluto a Roma, ed in un felice voto di alto senso patriottico, accompagnato dai più vivi applausi dei convenuti, saluta l'Italia risorta dalla Roma italiana di or sono cinquant'anni alla Dalmazia romana ed italiana sempre.

La visita al palazzo Doria

Terminato il banchetto, gli ingegneri si sono recati, per gentile concessione del principe, a visitare il palazzo Doria-Pamphili sotto la intelligente guida del cav. Fratini direttore della Galleria, ammirandovi gli innumerevoli tesori d'arte contenuti nel Museo e nei sontuoso appartamento.

ASTERISCHI

In onore dell'assessore Cremonesi

Ieri sera al ristorante della Rosetta ebbe luogo un banchetto offerto dall'Associazione spedizionieri doganali di Roma, in onore del presidente onorario, gr. uff. Filippo Cremonesi, per la di lui rielezione a consigliere comunale e riconferma all'assessorato.

Siedevano alla tavola d'onore, oltre al festeggiato, il sig. Grandjacquet, benemerito presidente, il cav. Lattes, il cav. uff. Taburet, il cav. Micucci, il cav. Tartaglia e il cav. Francescangeli.

Presero parte all'affettuoso simposio, le principali ditte di spedizioni e trasporti. Parlò per primo il signor Grandjacquet; seguirono il cav. Micucci e il cav. Andreani. Infine rispose il comm. Cremonesi, ringraziando sentitamente.

Il Gr. Uff. Riccardo Marcelli

Con decreto di ieri il comm. Riccardo Marcelli — Direttore Generale nel Ministero della Marina — è stato nominato Grande Ufficiale nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Tale onorificenza che viene a breve distanza da quella di Grande Ufficiale della Corona d'Italia conferitagli per speciali benemerenze acquistate durante il periodo bellico, è il giusto premio della intelligenza ed operosa attività di lui quale Segretario Generale della Commissione delle Prede. E' con vivo compiacimento che apprendiamo quindi la concessione di tale alta distinzione a favore del nostro egregio amico che oltre ad essere uno dei migliori funzionari dello Stato, è anche Vice-Presidente dell'Associazione fra i Romani; Presidente della Scuola Civile Aeronautica di Roma e Consigliere Delegato dell'Opera Nazionale di Patronato delle Navi Asilo.

Una commenda

L'Avv. Carlo Canestro già insignito della Croce di Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro per il servizio prestato quale Segretario Generale al Commissariato dei Consumi con l'on. Canepa, decorato con medaglia d'argento al valore di Marina durante il suo servizio militare e premiato con medaglia d'argento della Fondazione Carnegie è stato con recente Decreto nominato Commendatore della Corona d'Italia.

All'attivo Consigliere Delegato dell'Anonima Romana Costruzioni Edilizie (A. R. C. E.) le nostre congratulazioni.

La festa dello Scialle Veneziano

Questa sera avrà luogo finalmente l'attesa festa dello scialle veneziano all'« Hotel des Princes ».

I balli si protrarranno fin verso le due con intermezzi interessanti di danze classiche e moderne. Il Comitato artistico formato dai pittori Noci e Mayer e dallo Scultore Cataldi assegneranno dei ricchi premi alle signore e signorine in scialle.

L'introito della « Soirée » sarà devoluto a pro del sanatorio del « Giornale d'Italia ».

La laurea di un reduce di guerra

Il tenente degli Alpini Pietro Paolo Scalfari, valoroso reduce di guerra e legionario fiumano, ha conseguito alla nostra Università la laurea in giurisprudenza svolgendo un'ardita tesi di carattere politico-economico: « Il controllo operaio sulle industrie » per la quale ha riscosso le lodi dei professori Salandra e Codacci-Pisanelli. Congratulazioni vivissime al valoroso neo dottore.

Ancora il delitto di via delle Fornaci

Identificazione? — Tre mandati di arresto a carico dei maggiori indiziati.

Non è ancora spento l'interesse della cittadinanza attorno al misterioso delitto di via S. Maria delle Fornaci, scoperto per caso la scorsa settimana.

Intanto ieri l'ispettore Speducci ha accompagnato alla *Morgue* un fratello di quella Rosa Leonardi di cui si è parlato la scorsa settimana. Il giovane avrebbe definitivamente ammesso essere quello il cadavere di sua sorella Rosa. Anche i genitori si sarebbero persuasi trattarsi della loro figliuola.

Ieri stesso il cav. Cesario, persuaso che le persone di Publio e Mario Ianzi e dello Stallino Minni detto « Immaginazione » debbano comunque essere a conoscenza del delitto, ha creduto di dover presentare regolare denunzia a loro carico e il giudice istruttore cav. Pedretti avendo trovati fondati gl'indizi a loro carico, ha emesso i rispettivi mandati di cattura, in seguito di che i tre pregiudicati sono stati inviati a Regina Coeli.

Misteriosa scomparsa di una signorina

Da lunedì è scomparsa di casa la signorina Bianca Pratelli, di anni 16, abitante in Via Pier Luigi da Palestrina 22. Non si conosce la causa di tale scomparsa, ma si crede ch'essa sia dovuta a un'improvvisa disturbo mentale. I suoi connotati sono: statura 1,65, corporatura complessa, capelli castani, occhi celesti, viso rotondo, colorito pallido; veste con soprabito blu, sottana a quadri bianchi e neri, cappello di velluto nero a cencio.

La polizia ha iniziato attive indagini; la famiglia offre un premio di 5 mila lire a chi potrà rintracciarla.

Ultime notizie e informazioni

Re Costantino torna in Grecia

Una intervista alla "Tribuna"

LUCERNA, 14.

Re Costantino insieme alla Regina, alle principesse Elena e Irene, all'aiutante di campo colonnello Levidis, al medico Anastasopulo ed altri dignitari di Corte in numeroso seguito, è partito alle ore 13 con l'espresso del Gottardo. Egli giungerà stasera a Milano e domani a Venezia. La partenza è avvenuta modestamente alla presenza di un centinaio di persone, senza alcun incidente.

Prima di partire il Re Costantino ha concesso al nostro giornale una intervista, tenendo ad esprimere innanzi tutto, per il tramite della Tribuna, tutta la sua riconoscenza per l'atteggiamento sempre tenuto dall'Italia a suo riguardo.

Quello che dice Re Costantino

Dopo avere espresso questo suo sentimento verso l'Italia, egli ha rilevato che l'avversione dell'Italia al Trattato di Sevres era determinata da ragioni personali della politica di Venizelos e non è affatto originata da una diffidenza per il suo ritorno al trono.

Egli si è difeso dalla accusa di germanofilia basata su una inesatta interpretazione delle sue direttive politiche nello interesse della Grecia, come la avversione di Giolitti alla guerra venne interpretata come un sintomo di germanofilia.

Egli ha detto che prima di prendere le minacciate misure contro la Grecia, gli alleati dovrebbero metterla alla prova e lasciare che i suoi atti dimostrino la sua leale collaborazione all'opera di pacificazione. Egli ha smentito recisamente che il Governo greco gli abbia chiesto di abdicare in favore del Diadoco. La sua abdicazione determinerebbe la guerra civile, e delle sanguinose rappresaglie contro i venizelisti.

Si è dichiarato pronto a mettersi alla testa delle truppe greche operanti in Asia Minore se il Governo lo crederà opportuno. Per il momento egli intende dedicarsi alla restaurazione della pace interna, dell'impero della legge, del rispetto alla Costituzione violata dalla passata Dittatura. Egli ha rilevato che l'atteggiamento della Francia verso la Grecia, contrasta con l'atteggiamento verso la Bulgaria alla quale permette di violare il trattato con l'aumento del numero degli ufficiali che le è stato consentito.

Re Costantino ha terminato l'intervista augurandosi la sincera collaborazione dell'Italia con la Grecia unite con i vincoli di una indissolubile amicizia e simpatia.

PALOMBA.

Costantino ringrazia

Si ha da Ginevra che Re Costantino ha inviato al Presidente della Confederazione elvetica, Motta, il seguente telegramma:

« Nel momento di lasciare il suolo della Confederazione, tengo ancora una volta ad esprimere a V. E., i miei sentimenti di sincera e profonda riconoscenza per la graziosa ospitalità di cui, per oltre tre anni, ho goduto, nella vostra bella e nobile Patria.

Il ricordo che io porto in Grecia della squisita cortesia di tutte le autorità federali e cantonali e dello atteggiamento simpatico del popolo svizzero, di cui non ho mai cessato di ricevere le più preziose testimonianze, sarà sempre presente alla mia memoria e renderà più vivo ancora il desiderio da parte mia di vedere rinsaldati, sempre più, i legami di amicizia che hanno unito sempre tanto felicemente i nostri due popoli ».

A Milano

MILANO, 15. — Ieri sera per mezz'ora una parte della colonia greca residente nella nostra città ha potuto acclamare alla stazione centrale Re Costantino di Grecia, partito al tocco da Lucerna, dopo due anni e mezzo di soggiorno in Svizzera. Il passaggio del Sovrano divenne noto ieri dopo mezzogiorno, quando fu visto arrivare a Milano, pure da Lucerna, uno dei fratelli del Sovrano, il Principe Giorgio, che dopo aver trascorso il pomeriggio in città con persone del seguito, alle 20,30 ritornò alla stazione. Cinque minuti dopo entrava sotto la tettoia il treno speciale composto di un vagone restaurant, di due vagoni letto e di una vettura viaggiatori. Settanta fra carabinieri e guardie regie si posero fra il vagone restaurant ove il Re si trovava e la piccola folla che attendeva, in maggioranza composta di greci. La colonia greca, la quale conta 1200 persone, era ieri sera rappresentata dalle più notabili. Per evitare dimostrazioni, la notizia del passaggio reale era stata tenuta celata ai più. In compenso i pochi hanno espresso la loro devozione con lo slancio più fervido, con grida di *Zito*, e gesti vivaci, seguiti con curiosità dal pubblico dei viaggiatori e dai ferrovieri. Poichè il Sovrano non si presentava, e i connazionali volevano vederlo, i personaggi del seguito chiamarono sul treno alcuni dei sudditi greci. Questi salirono, una ventina in tutto, ad uno ad uno, poi, tornando ciascuno dal predellino gridò nell'idioma nazionale, agitando il cappello, Viva Re Costantino! Ad un tratto, quando il Sovrano apparve allo sportello di una delle vetture, i greci emisero alte e concitate grida di esultanza.

Una delle persone riuscì ad afferrare la mano a Costantino e l'agitò così vivacemente, da trascinare quasi il Re tra la folla. L'apparizione non durò che un minuto, ma diede ai connazionali viva soddisfazione. Essi hanno trovato il Re in ottime condizioni di salute, eretto nella persona, e visibilmente commosso. Subito dopo venne data la partenza. Sul treno reale salì un vice-commissario di P. S., per seguire il Re fino a Venezia.

A Venezia il Re è atteso dall'incrociatore *Averoff*, da un piroscafo ausiliario e da un caccia-torpediniere. In tutto, il seguito del Re è costituito da 30 persone, fra cui una dama d'onore, due gentiluomini di Corte, un medico, un cappellano, il comandante della guardia d'onore, 12 guardie d'onore, e camerieri. Prima di partire, alcuni personaggi del seguito comunicarono ai giornalisti che al Re non è giunta alcuna pressione perchè abdichi, contrariamente a notizie date da giornali esteri.

A Venezia

VENEZIA, 15. — Il treno speciale recante re Costantino di Grecia, la regina, il principe e le principesse è giunto alla stazione di Venezia alle 3 di questa notte con un'ora di ritardo su quella fissata. Alla stazione erano ad attenderlo l'ammiraglio Ipitis con molti ufficiali giunti l'altro ieri e il segretario di Legazione Papasciopulos, nonchè varii giornalisti. Larghe e severe misure di polizia erano state prese e cordoni di carabinieri e guardie si trovavano in ogni punto della stazione, sotto la tettoia e sul piazzale.

Costantino ha lasciato il treno alle 8. A quell'ora erano presenti alla stazione il Ministro di Grecia a Roma Koromillas, il prefetto, l'ammiraglio Pepe comandante il Dipartimento navale, il generale Rossi comandante del Presidio. Una compagnia d'onore formata di marinai era schierata sotto la tettoia, mentre i marinai greci stendevano un cordone sul piazzale esterno della stazione. Quando alle 8 Costantino è apparso solo sul predellino della vettura gli ufficiali ed i marinai greci ed i rappresentanti della colonia greca a Venezia hanno gridato entusiasticamente «Zito Basileus!». Il Re era visibilmente commosso e commosse erano pure la regina e le principesse che scendevano subito dopo di lui. Alla regina venne dalla signora Papasciopulos presentato un magnifico mazzo di fiori. Sono avvenute le presentazioni delle nostre autorità, quindi Costantino ha passata in rivista la compagnia d'onore sul piazzale, salutato con entusiasmo dai marinai e dagli ufficiali greci fra la commozione generale. Si sono vedute persone che in questo momento piangevano.

La famiglia reale ha poi preso posto in una lancia che, seguita da altre, si è diretta verso l'incrociatore corazzato «Giorgio Averoff», ancorato nel bacino di S. Marco. Quando vi è giunto, l'equipaggio ha reso il saluto alla voce. I reali si sono recati a poppa, ove i marinai erano schierati in quadrato. Alle 8.30 il Re e la famiglia reale si sono ritirati sotto coperta, mentre la batteria di S. Giorgio sparava i 21 colpi di cannone.

Non è ancora fissata l'ora della partenza. Pare tuttavia che questa seguirà in giornata.

Il Re s'imbarcherà sul piroscafo *Imerochy*, che sarà scortato dall'*Averoff* e dal cacciatorpediniere *Kisrakion*.

Come sarà accolto ad Atene

ATENE, 15.

Secondo il programma stabilito per il ricevimento del Re Costantino arrivando a Falero domenica prossima salità ad Atene per il viale Singros. Il corteo reale si recherà alla Metropoli, poi giusta il desiderio del Re, il corteo per la piazza della Concordia arriverà all'antico Palazzo Reale ove il Re leggerà il suo messaggio.

Il percorso durerà più di cinque ore.

L'Eleutheros Typos, giornale venizelista, domanda che non si ritorni ai metodi del precedente regime in cui le persone venivano incarcerate dietro semplice denunzia anche se dovute a malevolenza personale.

Il controllo sulle industrie

La Confederazione Generale dell'Industria, a mezzo del suo presidente senatore Conti e del suo segretario generale on. Olivetti, ha presentato al Presidente del Consiglio dei Ministri la relazione e le proposte concrete sul controllo delle industrie predisposte dalla Rappresentanza industriale nella Commissione paritetica istituita in base al Decreto del 19 settembre u. s.

Il rinvio del Congresso socialista

La Direzione socialista del Partito nella seduta odierna si è occupata — in principio — di questioni interne, esaminando — fra l'altro — il caso Quarantini, senza prendere una decisione definitiva. Quindi è stata ampiamente discussa la questione del Congresso e del suo rinvio. E' stato ormai definitivamente stabilito che il Congresso sarà rinviato, ma non sono stati precisamente fissati nè la data, nè il luogo. Sembra tuttavia che il Congresso avrà luogo il 20 e non più a Viareggio, ma a Livorno.

Il Senusso a Napoli

NAPOLI, 14. — Stasera è giunto a Napoli proveniente da Roma, Idriss es Senussi, accompagnato dal suo seguito.

Borsa di Roma

15 dicembre 1920.

Rendita 3.50 % cont. 75.15; fine 75.15 — Consol. 5 % 1918 cont. 76.55; fine 76.65.

AZIONI: Banca d'Italia 1390 — Istituto Fondiario 450 — Banca Commerciale Italiana 1125 — Credito Italiano 706 — Banca Italiana di Sconto 572 — Banco di Roma 115 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 336 — Mediterranea 150 — Rubattino 646 — S. N. I. A. 70.50 — Tramways Roma 144 — Acqua Marcia 1815 — Gas Roma 450 — Condotte d'Acqua 215 — Acciajerie Terni 650 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 103 — Ansaldo 125 — Metallurgica 90.75 — Miniere Elba 134 — Miniere Antimonio 54 — Karka 600 — Viscosa 123 — Miniere Montecatini 144 — Immobiliari 445 — Beni Stabili 309 — Imprese Fondiarie 100 — Fondi Rustici 465 — Risanamento 375 — Carburo 805 — Azoto 238 — Elettrochimica 97 — Concimi Romani 145 — Forni Elettrici 75 — Zuccheri Romani 75.50 — Eridania 333 — Molini Pantanella 141 — Marconi 255 — F. I. A. T. 242 — Cotoniere Meridionali 137 — Cosulich 250.

CAMBI: Parigi 169, 168.85 — Svizzera 445 — New York chèque 28.90; telegr. 28.70 — Spagna 370 — Berlino 39 — Londra 100.15-10-05, 99.90-80-60.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Tangiolio, gerente responsabile

Le gesta di un sovversivo a Torino

Due guardie uccise e una ferita

TORINO, 14. — Un grave attentato è stato compiuto sotto l'atrio della Questura Centrale. Un giovinotto ha sparato contro un gruppo di regie guardie quattro o cinque colpi di rivoltella. Egli si presentò sul portone della Questura Centrale, e con grande freddezza scaricò l'arma, uccidendo un agente investigativo, certo Riccassi, e ferendo l'appuntato delle regia guardia Salvi Francesco e il brigadiere capo posto Zanotte. Quest'ultimo potè a sua volta estrarre la rivoltella e sparare sull'aggressore. L'individuo, compiuto l'eccidio, tentò di fuggire, ma cadde a terra, rantolando, raggiunto da un proiettile sparatogli contro da un'altra regia guardia.

L'agente Riccassi, morto sul colpo, aveva 42 anni di età e 24 di servizio. Egli attendeva da un giorno all'altro di essere mandato in pensione per recarsi al suo paese, dove possedeva qualche palmo di terra. Lascia la moglie ed una bimba di 7 anni.

Le condizioni dell'appuntato Salvi sono estremamente gravi. Fino a questo momento si dispera di salvarlo. E' poco più che quarantenne, essendo nato in provincia di Perugia nel 1878.

Il brigadiere Zanotta, pur essendo grave, non presenta pericolo di morte, e se non sopravvengono complicazioni, guarirà in un paio di mesi.

La morte dell'assassino

L'omicida è morto alle 19. Dalle numerose carte trovategli addosso, si è potuto stabilire la sua identità: egli è certo Todeschini Vincenzo, di Giuseppe, di venti anni, da Cuneo. Soldato aggregato al 73.o fanteria, della classe del 1900, era stato, or non è molto, dimesso dalle armi, per deperimento organico, e fatto rivedibile. Prima di essere arruolato esercitava il mestiere di tipografo, ma attualmente era disoccupato. Era estremista militante, assai conosciuto negli ambienti comunisti.

Insieme ad altri documenti, aveva in tasca due tessere, una della sezione torinese del partito socialista, e l'altra del fascio torinese dell'associazione giovanile socialista. Una terza tessera lo dà aderente alla Confederazione del lavoro. In tasca aveva pure un fischietto, una copia dell'*Avanti!* del 5 corrente, una copia del giornale anarchico francese *La Liberté* ed una copia del giornale portoghese *Bandeira Vermelha*, organo della Federazione massimalistica portoghese di Domingo, pure del 5 corrente. Fra le altre carte trovategli indosso, fu sequestrata una lettera di uno zio, dalla quale sembrerebbe che l'omicida fosse anche pregiudicato, giacchè in essa lo zio dice, fra l'altro, che se i morti della sua famiglia risorgessero dalla tomba, sarebbero stupiti e sdegnati di vedere il loro consanguineo disceso al livello di barabba e di malvivente.

Un complotto estremista

Inoltre fu sequestrata una lettera-testamento, nella quale il Todeschini, dopo aver fatta la propria professione di fede estremista, si ripromettteva di compiere l'eccidio oggi mandato ad effetto.

La polizia ha proceduto all'arresto di tre operai, pure estremisti, fra i quali certo Prevosto, assai noto fra i frequentatori delle riunioni bolsceviche. L'arresto è avvenuto all'atto dello sgombero della piazza, dopo il delitto. Fra la folla che faceva ressa presso l'uscio di entrata della questura, furono notati i tre, che erano già conosciuti dagli agenti. Sono state subito perquisite anche le case dei tre arrestati, ed in una di queste si sarebbero trovati documenti e fotografie che hanno dato fortemente a dubitare all'autorità di trattarsi di un complotto estremista. Si apprende inoltre, che il fratello dell'uccisore, Giulio, impiegato ferroviario, si trovava al momento del delitto in un caffè. Il Giulio ha potuto assistere all'agonia del fratello, all'ospedale. Fu subito arrestato. Egli protestò. Ha dichiarato che il fratello omicida aveva un carattere strano e bislacco. Quando era sotto le armi, fece domanda di entrare nel corpo degli arditi. Fu dichiarato rivedibile per tisi. Diventò propagandista sovversivo fra la brigata «Sassari» e fu condannato, quindi amnistiato. Diventò segretario di una lega alla Camera del lavoro, posto che occupava tuttora. Il padre del Todeschini era capo stazione principale a Porta Nuova. Era una persona assai stimata, ed è morto nel 1902.

La figura del Todeschini esaltata dall'"Avanti!"

TORINO, 15. — L'agente Savi, ferito ieri nel pomeriggio dal Todeschini davanti alla Questura, è morto nella notte assistito dalla moglie.

La strage compiuta dal Todeschini ha fatto grande rumore anche nel campo socialista, dove il Todeschini era notissimo fra i più attivi ed i più accesi.

L'*Avanti!* torinese ne fa un singolare ritratto. Dice che era un operaio che aveva fatto la vita di tutti gli operai, degli operai intelligenti, quelli che a 15 e a 16 anni, quando l'ingranaggio della vita li ha già presi e li tiene stretti nell'alternativa della fatica e della miseria, sollevano il capo e si chiedono il perchè della vita, della fatica, della miseria, del lavoro. Effettivamente però il Todeschini aveva sempre lavorato poco. Ultimamente aveva fatto la guardia rossa durante l'occupazione degli stabilimenti. Militare di leva, incorporato nel 73.o fanteria, malgrado le sue idee estremiste aveva fatto domanda di passaggio negli arditi. Era attualmente segretario della Federazione delle cooperative. Durante l'occupazione delle fabbriche era stato una delle guardie rosse più attiva e si vantava di avere gettato una bomba contro il ristorante del Parco, bomba che esploso però senza recare danni. Cessata l'occupazione delle fabbriche, il Todeschini, temendo qualche cosa, prese anche lui il largo insieme ad altre guardie rosse. Fu in Francia dove, disoccupato, visse di stenti. Allora egli ritornò a Torino, anche perchè seppe che nessun mandato di cattura era stato spiccato contro di lui. Durante l'occupazione delle fabbriche — dice sempre l'*Avanti!* — tutti ricordano il Todeschini, «freddo e deciso». La rivoltella automatica era a 10 colpi, di grosso calibro, magnifica arma di fabbricazione spagnuola ed era quella di cui andava ostentatamente armato durante il suo servizio di guardia rossa.

Nella giornata d'ieri si recò a farsi curare, uscendone più accigliato e più cupo del solito. Dopo la visita all'ospedale frequentò i soliti compagni. Sappiamo anzi che ad uno di essi consegnò una lettera indirizzata ad un amico, facendosela restituire però poco tempo dopo. La lettera è una di quelle che all'ospedale sono state trovate nel suo portafoglio insieme alle tessere.

Fra le 14 e le 15, cioè poco prima del delitto, fu visto uscire dal palazzo della Camera del lavoro dove teneva l'ufficio. I suoi stessi compagni dicono che si allontanò in modo che non mancò di impressionare i presenti, con una cupa decisione negli occhi e nell'atteggiamento. Il suo delittuoso proposito era a conoscenza di qualcuno? E' quanto l'autorità giudiziaria sta indagando. L'autorità crede che egli non lo abbia nascosto e anzi nei suoi discorsi il Todeschini era sempre catastrofico. La circostanza che sul posto del delitto vennero subito fatti arrestare tre anarchici, di cui uno notissimo, farebbe supporre che l'assassino sia stato seguito quando egli lasciò accigliato in viso la Camera del lavoro e si avviò verso la Questura. E' escluso che il disgraziato si sia suicidato. Sparò con mano ferma tutti e dieci i colpi della pistola, e quando essa fu scarica tentò di fuggire; ma venne raggiunto dai proiettili delle regie guardie.

I cambi

GINEVRA, 14. — Italia 22,35 — Berlino 8.57 1/2 — Vienna 1.70 — Londra 22.467 — Parigi 37.60 1/2 — New York 6.40 1/2.